

# Itinerario Napoleonico

Riscopri la storia





# Itinerario Napoleonico

Riscopri la storia

Progetto e coordinamento editoriale  
Beppe Ballauri

Progetto grafico  
Ezio Massera

Impaginazione  
Areagrafica Mondovì

Stampa  
Jollygraf Villanova Mondovì

[www.itinerarionapoleonico.com](http://www.itinerarionapoleonico.com)

**G.A.L. Mongioie**  
Castello di Mombasiglio  
Piazza Vittorio Veneto, 1 - 12070 Mombasiglio (CN)  
Tel. 0174/780268 - Fax 0174/782935  
[info@mongioie-leader.it](mailto:info@mongioie-leader.it)  
[www.mongioie-leader.it](http://www.mongioie-leader.it)

**Consorzio Valli del Bormida e del Giovo Leader G.A.L.**  
Piazza Ferrari, 4/2 - 17017 Millesimo (SV)  
Tel. 019/5600078 - Fax 019/5600970  
[gal@valbormida.net](mailto:gal@valbormida.net)  
[www.valbormida.net](http://www.valbormida.net)

Referenze fotografiche

G.A.M. Galleria d'Arte Moderna di Torino: 20, 21, 36

Archivio fotografico Fondazione Castello di Mombasiglio:  
24, 25, 26, 28, 30, 32, 34, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 71,  
74, 75, 78, 85, 88, 89, 92, 93

Viva gratitudine a Franco Comino ed a  
Carmelo Prestipino per l'impegno personale e  
l'entusiasmo che hanno dedicato a questo progetto.

Un grazie, per la collaborazione, a

Alessio Bruzzone  
Nico Cassanello  
Nicola Facciotto  
Luigi Ferrando  
Franco Icardi  
Filippo Nicolino  
Ennio Pennacino  
Massimo Sangalli

# Indice

editoriale	9
il progetto	11
un itinerario tra passato e presente	20
Montenotte	26
Monte Negino	28
Deگو	30
Carcare	32
Cosseria	34
Millesimo	36
Montezemolo	38
Pedaggera	40
Forte di Ceva	42
Rocca d'Arazzo	44
San Michele	46
Bricchetto	48
come raggiungere i siti napoleonici	50
testimonianze di interesse storico del territorio	54
il Museo Generale Bonaparte - Castello di Mombasiglio	58
il Museo di Villa Scarzella - Millesimo	60
aprile 1796 - un mese che cambiò la storia d'Europa - Carmelo Prestipino	65







# Editoriale

Questa guida rientra in un progetto di cooperazione territoriale di valenza europea.

La tutela e la valorizzazione del patrimonio storico culturale del nostro territorio sono alla base dell'itinerario Napoleonico Riscopri la storia. Grazie al progetto della Comunità Europea L.e.a.d.e.r. plus le nostre realtà territoriali, rappresentate dai rispettivi Gruppi di Azione Locale, hanno voluto riscoprire, nel loro comune passato, un percorso turistico di grande valore storico che è anche una opportunità di sviluppo socioeconomico.

Il progetto che mette in rete ed in fruibilità ben dodici siti del territorio ligure piemontese affida a questa guida la promozione del valore storico di tale patrimonio al fine di poter documentare al meglio le caratteristiche di ognuno dei siti riscoperti attraverso gli schizzi, i disegni e gli acquerelli di Giuseppe Pietro Bagetti.

La lettura della nostra storia, la possibilità di apprezzare la natura dei nostri territori, l'ammirazione dell'opera di Giuseppe Pietro Bagetti, reporter eccezionale per la qualità delle "fotografie" che ha "scattato", tra il 1804 ed il 1807 con le sue opere, servono a mantenere ed a far crescere la memoria storica di chi vive nel nostro territorio, dai giovani scolari ai meno giovani ma soprattutto contribuiscono ad offrire un prodotto culturale ed ambientale di sicura valenza europea ai tanti appassionati di storia ed ai turisti che verranno sulle nostre colline e nei nostri paesi per ripercorrere le tappe della prima fase della Prima Campagna d'Italia del generale Bonaparte, con la possibilità di scoprire un territorio ricco di emozioni.

Un territorio unico, per molti ancora da conoscere o da scoprire, dove la natura garantisce un'alta qualità della vita, con colori che, pur variando con le stagioni, continuano a stupire chi si sofferma ad ammirare orizzonti e panorami, suscitando quelle stesse emozioni che hanno affascinato, oltre due secoli fa, il generale Bonaparte ed i suoi soldati.

Beppe Ballauri  
G.A.L. Mongioie  
presidente

Silvio Piroto  
G.A.L. Valli del Bormida e del Giovo  
presidente



# Il progetto

L'itinerario Napoleonico Riscopri la storia affonda le sue radici nel lontano aprile 1796, un mese che ha cambiato i destini dell'Europa. Trenta giorni di guerra che hanno avuto come teatro quel territorio ligure piemontese, compreso tra Savona e Mondovì, ed identificati come la prima fase della Prima Campagna d'Italia del generale Bonaparte.

La rappresentazione degli eventi bellici di quelle quattro settimane sono divenute, tra il 1802 e il 1805, opera d'arte grazie al lavoro del grande artista torinese Giuseppe Pietro Bagetti, che percorse il territorio compreso tra la Liguria, le Alpi Marittime e la pianura piemontese disegnando le vedute delle principali battaglie dell'esercito francese, combattute sulla nostra area geografica. Sono così giunti, oggi a noi, una serie di vedute che garantiscono una approfondita ricognizione dei nostri luoghi, non solo dal punto di vista militare ma anche topografico, naturalistico e pittorico.

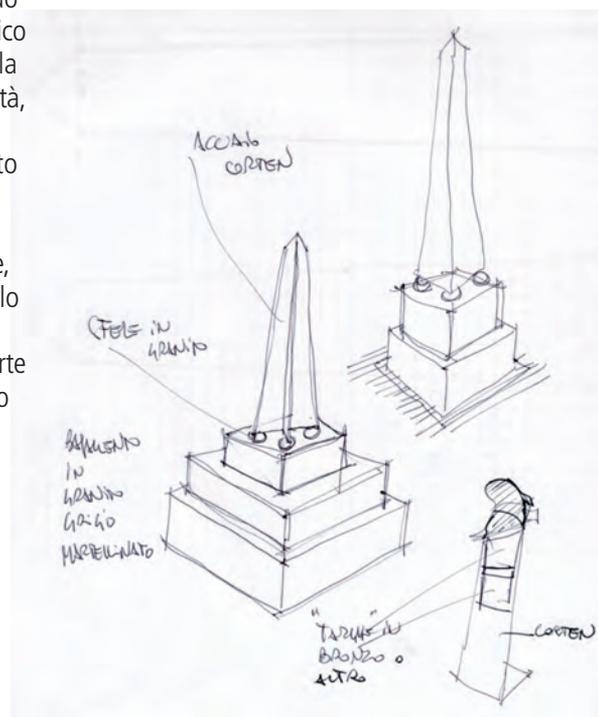
La precisione militare, che indicava l'esatto punto in cui il Bagetti si doveva posizionare per disegnare gli schizzi ed i lavori preparatori ai successivi acquerelli, ha consentito, dopo due secoli, di individuare questi precisi luoghi

che sono diventati i "siti napoleonici" dell'itinerario.

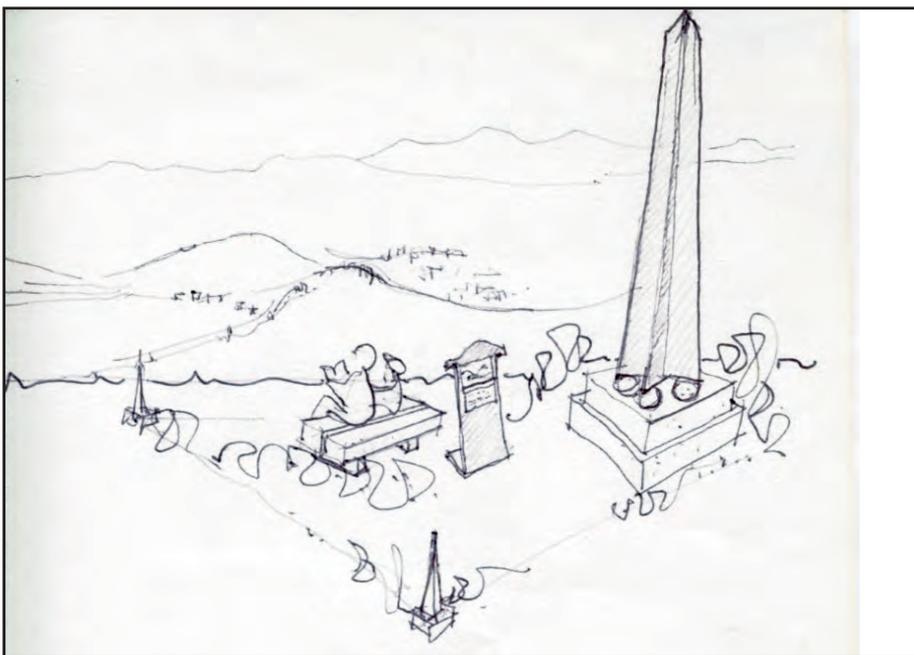
Per consentire a tutti di riscoprirli e per renderli fruibili, un particolare e significativo allestimento è stato progettato e curato, con passione, dall'architetto Dagna, utilizzando due tipi di materiali, la pietra arenaria di Vico ed un moderno acciaio, il corten che, per la specificità della sua superficie e la sua tonalità, ben si addice ai luoghi storici.

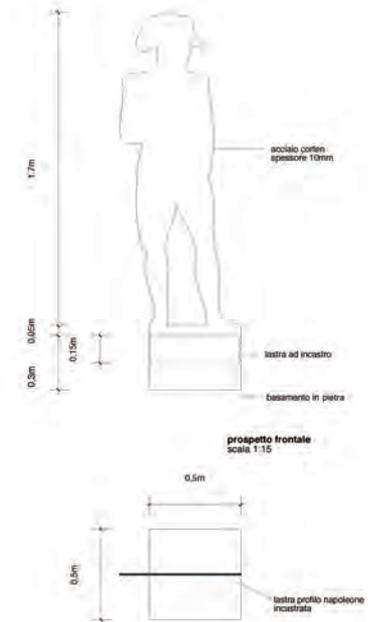
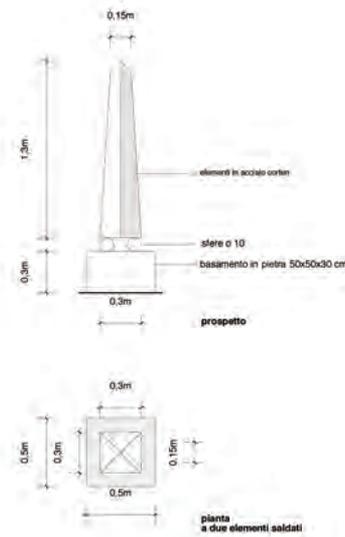
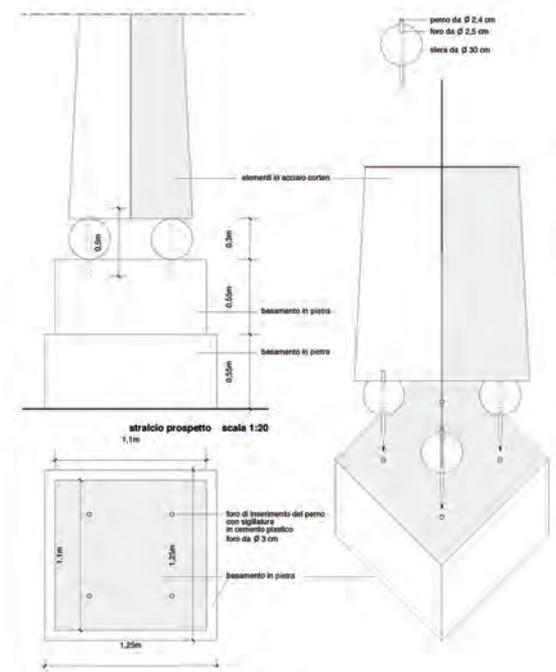
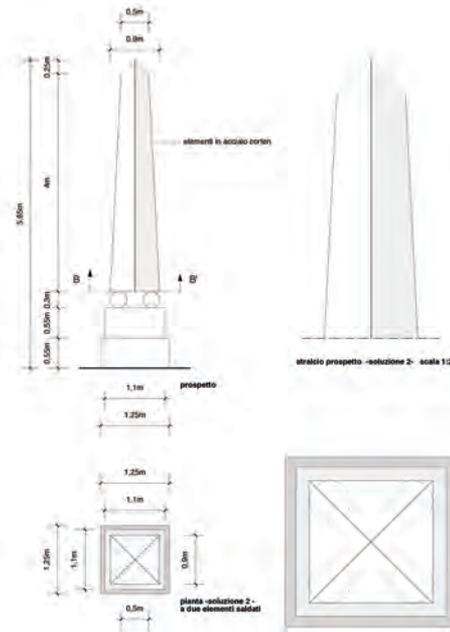
Un grande obelisco rappresenta l'elemento figurativo caratterizzante del sito. Un leggio ed una stele consentono il confronto, dal punto di vista documentale, tra il paesaggio di inizio Ottocento e quello attuale.

Tavoli, panche, profili del generale Bonaparte e piccoli obelischi segnapasso completano l'allestimento dell'area storico turistica di ognuno dei dodici siti napoleonici.



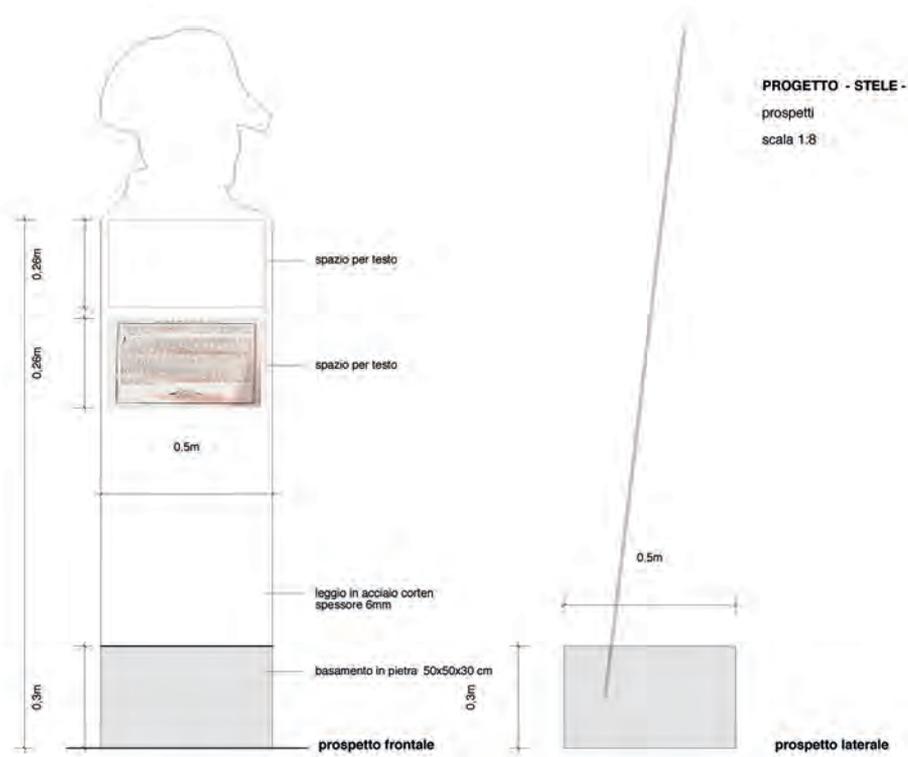








**PROGETTO LEGGIO**  
prospetti







Programma di Iniziativa Comunitaria  
**L.E.A.D.E.R. PLUS 2000 - 2006**  
Cooperazione Interterritoriale Sezione 2 Misura 1 Azione 1.2

Progetto **ITINERARIO NAPOLEONICO**  
Riscopri la Storia

sito 10  
**ROCCA D'ARAZZO**

 **CONSORZIO**  
Valli del Bormida  
e del Bormida  
e del Bormida

 **MONGIOIE**







“Un popolo non può guardare al proprio futuro senza aver sempre ben presenti le proprie origini ed il proprio passato. Conservare e garantire la memoria storica della propria terra riteniamo sia un dovere per tutti coloro che hanno responsabilità amministrative e di rappresentanza”. È partendo da questo principio che il G.A.L. Mongioie e il G.A.L. Consorzio Valli del Bormida e del Giovo Leader hanno dato vita ad un percorso che si snoda fra Liguria e Piemonte seguendo i luoghi che furono teatro degli eventi bellici della prima fase della Prima Campagna d'Italia del Generale Bonaparte. Questi luoghi e queste battaglie segnarono l'inizio della fortuna del generale francese, confermarono all'Europa il valore del suo genio militare e gli spalancarono le porte della Storia.

# Un itinerario tra passato e presente

## **Il paesaggio dell'aprile 1796 a confronto con quello di oggi**

Un'attenta e precisa ricognizione "fotografica" dei luoghi teatro dei più importanti fatti d'arme dell'aprile 1796 è giunto ai nostri giorni grazie ad una serie di acquerelli e di incisioni del pittore torinese Giuseppe Pietro Bagetti, riprodotte all'interno di questo depliant.

Dal 1802 al 1805 Pietro Bagetti, distaccato alla Sezione Topografica Piemontese sotto il comando del capitano Martinel, percorse il nostro territorio fra la Liguria, le Alpi Marittime e la pianura, disegnando le principali battaglie dell'esercito francese qui combattute, seguendo scrupolosamente le puntuali indicazioni geografiche e militari dettate e contenute nelle Istruzioni del capitano Martinel.

Ogni acquerello è stato dipinto in un preciso punto del territorio, documentato nelle Istruzioni, che è stato riscoperto ed individuato con questo progetto.

Questo itinerario storico offre al visitatore la possibilità di accedere ad ognuno di questi precisi punti e consente di facilmente confrontare, a distanza di due secoli, il paesaggio attuale con quello disegnato dal Bagetti, che è stato riprodotto su particolari leggi e stèle posizionati all'interno dell'area storico-turistica, allestita nei dodici siti napoleonici.

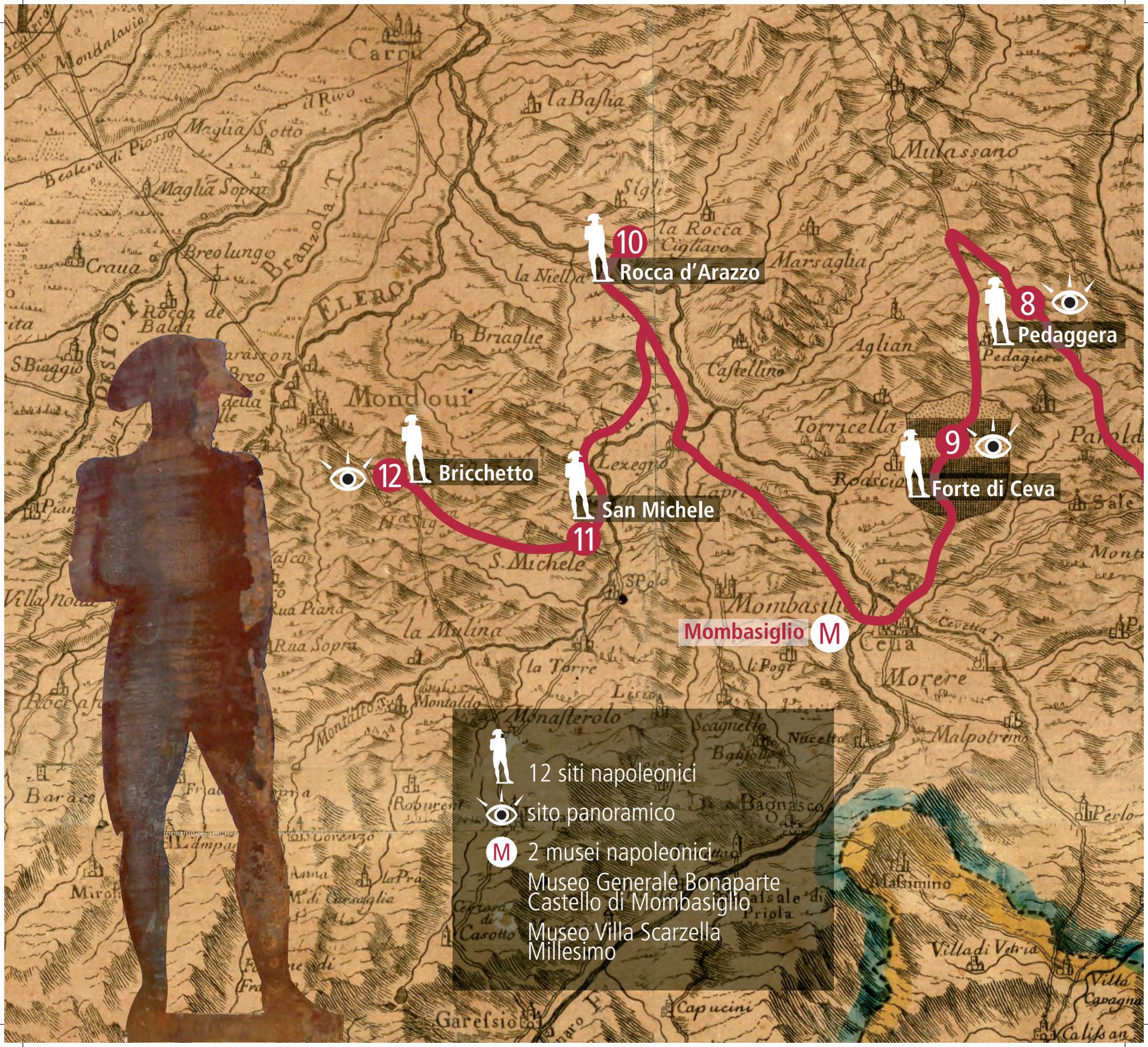
Un grande obelisco, in pietra arenaria di Vicoforte ed in corten, rappresenta l'elemento figurativo caratterizzante l'Itinerario napoleonico in ogni sito.

Questo gioco di rimandi tra passato e presente è reso più affascinante proprio dalla possibilità che viene offerta ai visitatori, nel raffronto tra la realtà dipinta fedelmente da Pietro Bagetti ed il panorama che oggi hanno sotto gli occhi. Si tratta di un vero e proprio viaggio nel tempo, oltre che nello spazio, e di un'occasione di visita unica al mondo di un territorio caratterizzato da una natura incontaminata e da scorci e panorami mozzafiato.









10  
Rocca d'Arazzo

8  
Pedaggera

9  
Forte di Ceva

11  
San Michele

12  
Bricchetto

Mombasiglio M

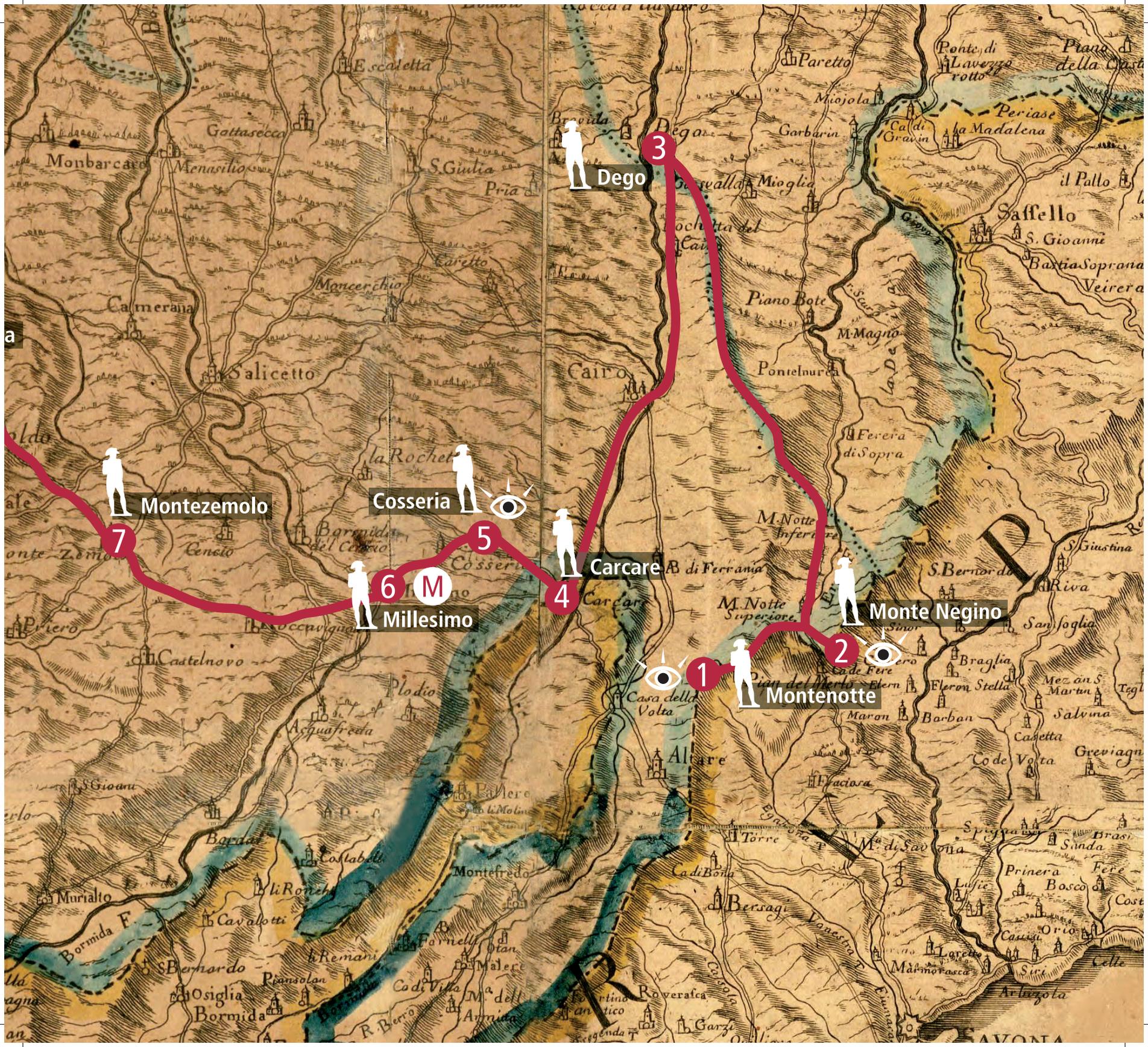
12 siti napoleonici

sito panoramico

M 2 musei napoleonici

Museo Generale Bonaparte  
Castello di Mombasiglio

Museo Villa Scarzella  
Millesimo



Deago

3



Montezemolo

7



Cosseria

5



Carcare

4



Millesimo

6

M



Montenotte

1



Monte Negro

2



# Montenotte





# Monte Negino





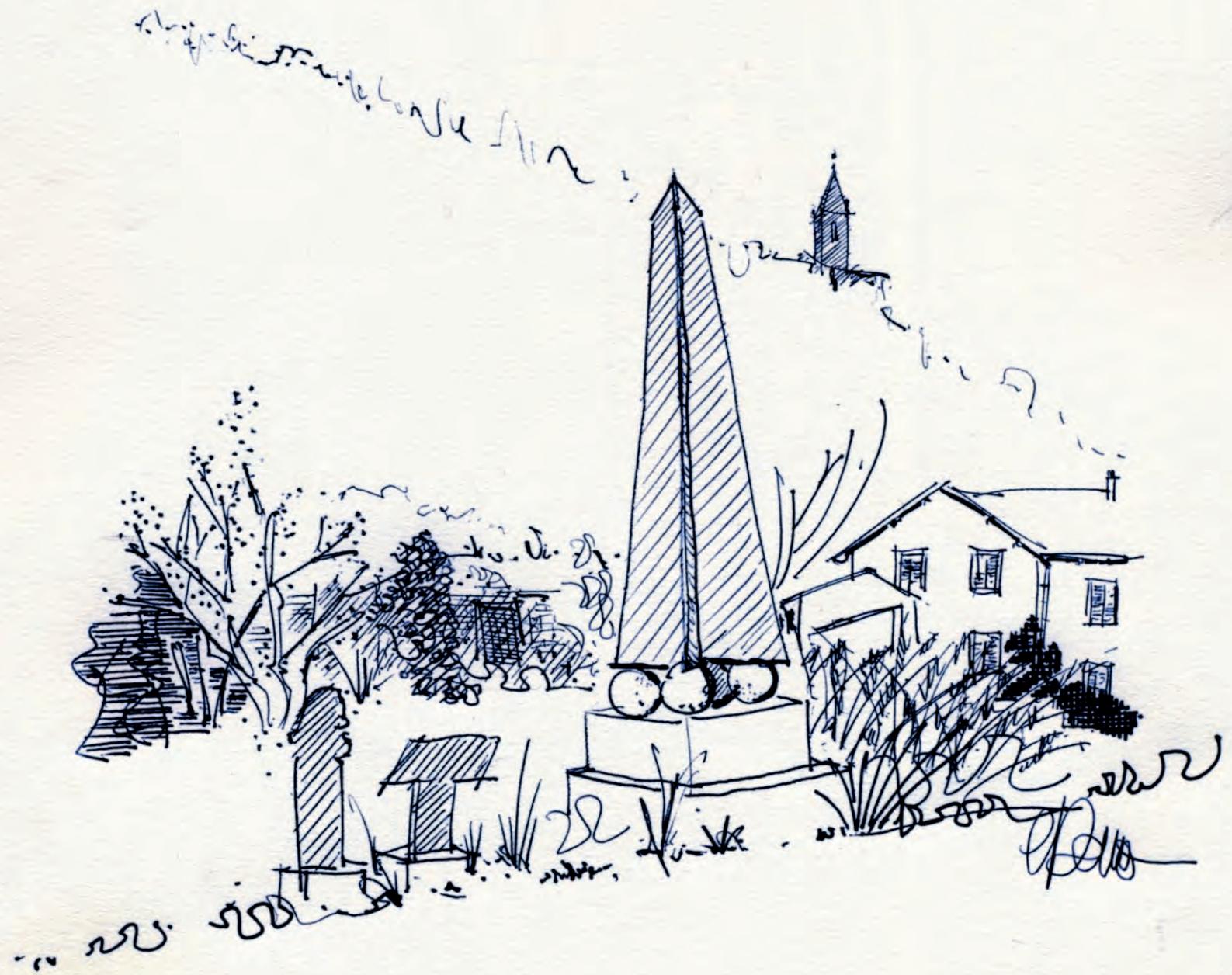
# Deگو





# Carcare



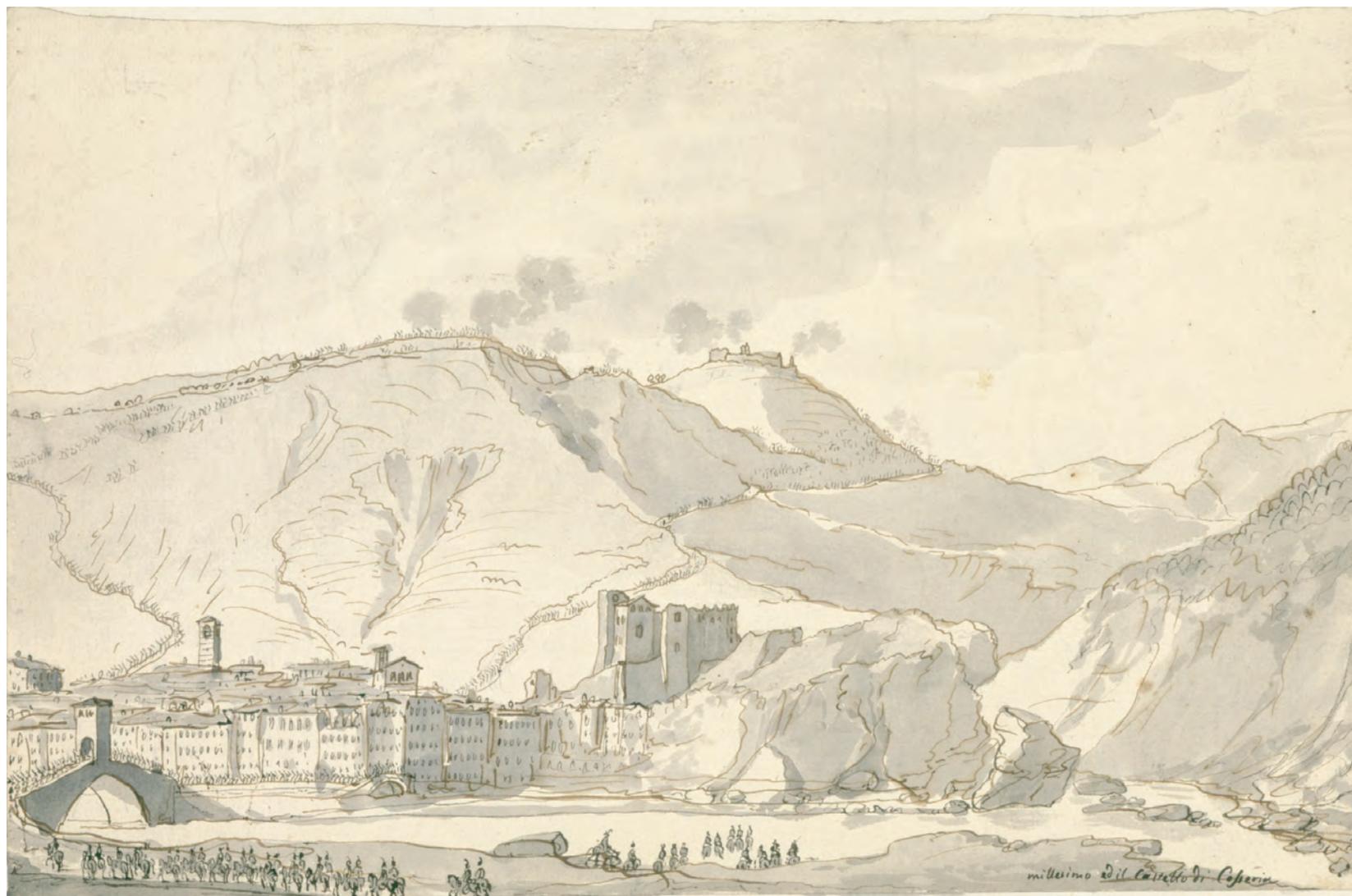


# Cosseria



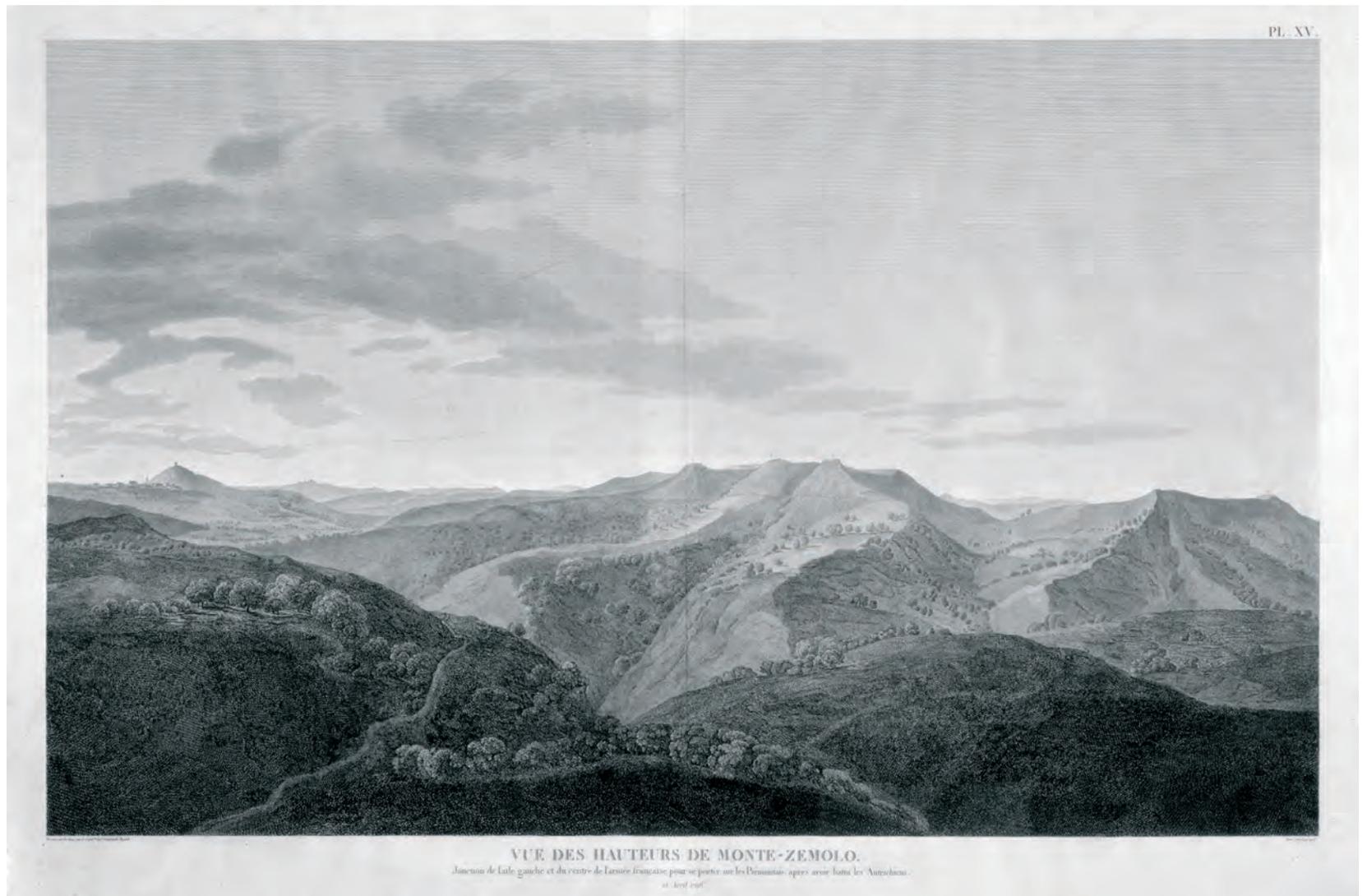


# Millesimo





# Montezemolo





# Pedaggera





# Forte di Ceva





# Rocca d'Arazzo





# San Michele





# Bricchetto





## Come raggiungere i siti napoleonici

### Percorso dal sito n° 1 – Altare al sito n° 12 – Bricchetto direzione Liguria – Piemonte

#### Sito n° 1 – Altare

Partenza: da Savona

Arrivo: sito n° 1 – Altare

Totale Km: 20

Autostrada A6 (Savona - Torino)

Si esce al casello di Altare e si prosegue, dopo la rotonda, verso il centro del paese, dove si imbecca sulla SN via Montenotte in direzione della Bocchetta di Cadibona, poi si prende la strada sterrata che scende verso la vecchia miniera di Cadibona, sino alla Cà Bianca.

S.S. 28

Da Savona si sale sino al bivio Altare – Carcare, di qui si svolta verso Altare, si supera la galleria e si giunge in centro, dove sulla SN si imbecca via Montenotte in direzione della Bocchetta di Cadibona, poi si prende la strada sterrata che scende verso la vecchia miniera di Cadibona, sino alla Cà Bianca .

Il parcheggio è presso il Cippo della Bocchetta di Cadibona.

#### Sito n° 2 – Cairo Montenotte

Partenza: dal sito n° 1 – Altare

Arrivo: al sito n° 2 – Cairo Montenotte

Totale Km: 5

Si prosegue dal Cippo di Cadibona lungo la strada che porta a Montenotte, si ignora il bivio Montenotte – Ferrania e si prosegue sulla strada di crinale sino a casa Traversine. Il sito è sulla strada ed è accessibile con auto e pullman.

#### Sito n° 3 – Deگو

Partenza: dal sito n° 2 – Cairo Montenotte

Arrivo: al sito n° 3 – Deگو

Totale Km: 22

Da Montenotte (sito delle Traversine) si torna indietro al bivio di Ferrania – Altare, dove si svolta a DS verso Altare e si prosegue in direzione Cairo Montenotte sino alla strada statale, da qui in direzione Deگو.

Si supera la città di Cairo sulla circonvallazione in direzione Spigno sino al bivio di Deگو, qui si svolta sulla DS verso il centro, dove, prima del ponte sulla Bormida, si prende a DS. A 100m c'è il sito.

#### Sito n° 4 – Carcare

Partenza: dal sito n° 3 – Deگو

Arrivo : al sito n° 4 – Carcare

Totale Km: 12

Lasciata Deگو, si torna verso Savona sulla statale, a Carcare si ignora il primo bivio e si prosegue sulla statale sino al bivio Savona – Carcare centro (presso Chiesa Parrocchiale), qui si svolta a DS e si scende sulla piazza; prima del ponte sulla Bormida si svolta SN per via Castellani, poi si gira subito a DS prima di imbroccarla e ci si inoltra in direzione Pallare, poi si svolta a SN su via San Giovanni del Monte, il sito è visibile su strada in località Mulino. Accessibile con auto e pullman.

#### Sito n° 5 – Cosseria

Partenza: dal sito n° 4 – Carcare

Arrivo: al sito n° 5 – Cosseria

Totale Km: 7

Dal sito di Carcare – località Mulino – si prosegue sino alla rotonda per Pallare, qui si svolta a DS e si torna verso il centro di Carcare.

Superato il centro, si giunge al bivio Millesimo – Cairo

Montenotte, si gira a SN in direzione Millesimo, si prosegue in direzione Millesimo sino alle case Marghero, dove si svolta a DS in direzione Cosseria, al km 3 della strada è visibile il sito.

#### Sito n° 6 – Millesimo

Partenza: dal sito n° 5 – Cosseria

Arrivo: al sito n° 6 – Millesimo

Totale Km: 5

Da Cosseria si scende nuovamente sulla S.S. 28 e si prosegue in direzione Millesimo; giunti al bivio all'ingresso di Millesimo tenere la DS e scendere verso il centro; arrivati alla rotonda tenere ancora la DS verso il centro.

Il sito è visibile a 100m dal bivio oltre la Bormida. Accessibile in auto e pullman. Parcheggio oltre il centro storico a 200m circa.

#### Sito n° 7 – Montezemolo

Partenza: dal sito n° 6 – Millesimo

Arrivo: al sito n° 7 – Montezemolo

Totale Km: 8

Si esce da Millesimo sulla S.S. 28 verso Torino, si passa per Roccaignale e si raggiunge Montezemolo. Sul colle si incontra una rotonda, su cui è posizionata la figura del generale Bonaparte, si svolta a SN in via Zemola, asfaltata, che si percorre per 300 m fino al Pilone di San Francesco, dove si gira a SN (evitando di proseguire per una strada sterrata) e sempre su strada asfaltata, dopo 150 m, si arriva al parcheggio posto sotto i pini.

Si procede a piedi per una strada sterrata che si diparte a SN e sul cui bordo è evidente un'altra figura del generale Bonaparte. Dopo 30 m si svolta a DS e, di fronte ad un piccolo obelisco, si procede fino al sito n° 7 – Montezemolo, posto sulla SN a 100 m.

#### Sito n° 8 – Pedaggera

Partenza: dal sito n° 7 – Montezemolo

Arrivo: al sito n° 8 – Pedaggera

Totale km: 13

Si ritorna alla rotonda, posta sul colle di Montezemolo, si gira leggermente a SN e si segue la strada per Alba.

Si superano una prima rotonda (dopo 4 km) ed una seconda (dopo 8 km) proseguendo dritto sempre per Bossolasco e Alba, finché dopo 13 km da Montezemolo su una parte di carreggiata in curva dismessa, sulla sinistra, si trova il sito n° 8 – Pedaggera, con un ampio parcheggio prospiciente.

#### Sito n° 9 – Forte di Ceva

Partenza: dal sito n° 8 – Pedaggera

Arrivo: al sito n° 9 – Forte di Ceva

Totale km: 11

Dal sito n° 8 si prosegue verso Alba per 500 m, poi al primo incrocio si svolta a SN per la strada diretta a Torresina e a Ceva. Si scende progressivamente con molte curve per 5 km, fino a quando si incontra sul lato SN della strada, in una curva cieca, uno specchio parabolico stradale: di fronte, a DS, si svolta per una piccola strada asfaltata che sale per 250 m, fino ad arrivare davanti alla prima casa che si incontra.

Si parcheggia in prossimità e, svoltando a gomito a SN, si percorre (preferibilmente a piedi) una strada sterrata, contrassegnata da 3 piccoli obelischi. Si procede per 500 m fino ad incontrare su un piccolo rialzo il sito n° 9 – Forte di Ceva. Ritornati indietro fino allo specchio parabolico sulla Pedaggera – Ceva, si svolta a DS e si scende per circa 6 km, fino ad una rotonda in Ceva, dove si svolta a SN, per arrivare davanti al vecchio ospedale in centro.

#### Sito n° 10 – Rocca d'Arazzo

Partenza: da Ceva

Arrivo: al sito n° 10 – Rocca d'Arazzo

Totale Km: 10

Si parte da Ceva dal vecchio ospedale, si attraversa il ponte sul Cevetta, si svolta a DS sulla S.S. 28 in direzione Mondovi e dopo 5 km, prima di Lesegno, ad una rotonda si svolta a DS per Bra – Alba – Fondovalle del Tanaro. Al primo bivio si prosegue a SN per Rocca Ciglié – Marsaglia – Murazzano, al terzo bivio (km 5 da Lesegno), si gira a DS per Rocca Ciglié – Marsaglia – Murazzano.

Subito si incontra una grossa rotonda, su cui è posizionata una figura del generale Bonaparte, si gira a SN per la strada asfaltata "Cascina Arazzo", dopo 100 m, vicino ad un piccolo obelisco, si svolta a SN, si supera il ponte, poi si gira parzialmente a DS, per poi passare tra due edifici rurali. Si prosegue dritti per una strada sterrata per 250 m, dove davanti al parcheggio sulla SN è posto il sito n° 10 – Rocca d'Arazzo.

#### Sito n° 11 – San Michele

Partenza: dal sito n° 10 – Rocca d'Arazzo

Arrivo: al sito n° 11 – San Michele

Totale Km: 10

Si ritorna indietro sulla Fondovalle del Tanaro e si svolta a SN in direzione di Lesegno e di Ceva. Al primo bivio (dopo 1 km), si svolta a DS per Niella Tanaro, dopo 3 km si raggiunge una prima rotonda e si segue per Mondovi, poi una seconda rotonda dove si svolta a SN per San Michele e si passa sotto il ponte dell'autostrada.

Dopo circa 5 km si giunge a San Michele; appena si entra in paese si gira a SN, si attraversa il ponte sul Corsaglia e subito dopo sulla DS è posizionato il sito n° 11 – San Michele.

#### Sito n° 12 – Bricchetto

Partenza: dal sito n° 11 – San Michele

Arrivo: al sito n° 12 – Bricchetto e poi a Mondovi

Totale Km: 11

Si riprende la S.S. 28, uscendo dal sito n° 11; si svolta a DS dirigendosi verso Vicoforte e verso Mondovi. Si superano, proseguendo dritto, i due incroci per Torre Mondovi, si svolta, prima del tunnel per il Santuario, sulla DS per Vicoforte, seguendo via Madon.

Si attraversa tutto il paese di Vicoforte passando per via Gariboglio e via Galliano e, usciti dal paese, si comincia a scendere sulla strada Vicoforte – Mondovi Piazza. Dopo circa 400 m presso il Pilone Baudino, in cotto, si svolta sulla SN, si entra in una piccola strada asfaltata e, dopo 100m, si arriva al parcheggio posto a SN. Di qui si intravede di fronte un piccolo obelisco, che indica l'inizio della strada sterrata che, dopo 200 m, porta al sito n° 12 – Bricchetto.

Si ritorna al Pilone Baudino sulla S.P., si gira a SN e si procede fino a Mondovi Piazza. Prima di Piazza d'Armi si svolta a SN per Mondovi Breo.

## Come raggiungere i siti napoleonici

### Percorso dal sito n° 12 – Bricchetto al sito n° 1 – Altare direzione Piemonte – Liguria

#### Sito n° 12 – Bricchetto

Partenza: dal casello di Mondovì della A6 (Torino – Savona)  
Arrivo: al sito n° 12 – Bricchetto Totale Km: 9

Si segue l'indicazione per Mondovì, si incontrano due rotonde e dopo 400m si svolta a SN per Briaglia, dopo 1 km e 200m si attraversa, andando dritto, l'incrocio per Carassone. Poi, seguendo sempre per Briaglia, dopo 2 km si svolta a DS per Vicoforte e dopo 2 km e 300m si va dritto, leggermente a DS, nell'incrocio Niella – Vicoforte. Infine a 1 km e 400m si svolta a DS in Vicoforte per via Gariboglio, si attraversa tutto il paese, si discende per la strada verso Mondovì Piazza e dopo 400 m, presso il pilone Baudino, in cotto, si svolta a SN, si entra in una piccola strada asfaltata e dopo 100m si arriva al parcheggio, posto sulla SN. Di qui si intravede di fronte un piccolo obelisco che indica l'inizio della strada sterrata, che dopo 200m porta al sito n° 12 – Bricchetto.

Invece se si arriva da Cuneo, Fossano e Villanova Mondovì si attraversa tutto il centro di Mondovì in direzione Savona e, dopo la rotonda vicino al Ponte della Madonnina, si esce dal centro storico e da corso Statuto; poi per la S.S. 28 sud dopo 100m si svolta a SN per Mondovì Piazza e Vicoforte.

Al primo incrocio si gira a DS sulla S.P. a Piazza e dopo 1 km si svolta a DS seguendo la direzione di Vicoforte. Dopo 800 metri si svolta, all'altezza della 1° Cappella, a SN sempre per Vicoforte.

Dopo circa 2 km sulla DS, vicino al Pilon Baudino, in cotto, si devia a DS su una piccola strada asfaltata e dopo 100 m si arriva al parcheggio, posto a SN. Di qui si intravede di fronte un piccolo obelisco, che indica l'inizio della strada sterrata che, dopo 200 m, porta al sito n° 12 – Bricchetto.

#### Sito n° 11 – San Michele

Partenza: dal sito n° 12 – Bricchetto  
Arrivo: al sito n° 11 – San Michele Totale Km: 6

Si ritorna indietro al Pilon Baudino e si svolta a DS, si attraversa tutto il paese di Vicoforte, per poi, superata una rotonda, proseguire dritto per via Madon, con la quale si scende fino alla S.S. 28. Si svolta a SN e, scendendo sempre sulla S.S. 28, si superano, tirando dritto, i due incroci per Torre Mondovì e per San Michele, fino ad arrivare dopo la Caserma dei Carabinieri (a DS), all'ultimo incrocio, dove si svolta a SN e dopo 50 m, ancora a SN, si incontra il sito n° 11 – San Michele.

#### Sito n° 10 – Rocca d'Arazzo

Partenza: dal sito n° 11 – San Michele  
Arrivo: al sito n° 10 – Rocca d'Arazzo Totale Km: 10

Dal sito n° 11 si prosegue entrando nel paese di San Michele Mondovì ed al primo incrocio si gira a DS per Niella Tanaro che si raggiunge dopo circa 5 km. Appena entrati in Niella, passando sotto il ponte dell'autostrada, si arriva ad una rotonda dove si svolta a DS per la Fondovalle del Tanaro – Rocca Cigliè – Bra. Dopo 3 km si raggiunge la Fondovalle, dove si svolta a SN per Bra – Alba e al primo incrocio si esce a DS per Rocca Cigliè – Marsaglia – Murazzano. Subito si incontra una grossa rotonda, su cui si evidenzia la figura del generale Bonaparte, si gira a SN per la strada asfaltata "Cascina Arazza", dopo 100 m, vicino

ad un piccolo obelisco, si svolta a SN, si supera il ponte, si gira parzialmente a DS, si passa poi tra due edifici rurali e si prosegue dritti su una strada sterrata per 250 m, dove davanti al parcheggio, sulla SN, si incontra il sito n° 10 – Rocca d'Arazzo.

#### Sito n° 9 – Forte di Ceva

Partenza: dal sito n° 10 – Rocca d'Arazzo  
Arrivo: sito n° 9 – Forte di Ceva Totale Km: 16

Si ritorna indietro sulla Fondovalle del Tanaro e si svolta a SN in direzione di Lesegno – Ceva. Dopo 5 km si raggiunge una rotonda, si gira a SN verso Ceva sulla S.S. 28, che si segue per 5 km fino al primo semaforo in centro a Ceva, dove si svolta a SN, passando davanti al vecchio ospedale, per arrivare ad una rotonda, dove si gira a DS verso Torresina. Salendo per 6 km, sempre in direzione Torresina, si incontra in una curva sulla parte DS della strada uno specchio parabolico. Di fronte si entra in una piccola strada asfaltata che sale per 250 m, fino ad arrivare davanti alla prima casa che si incontra; si parcheggia in prossimità e, svoltando a gomito a SN, si percorre (preferibilmente a piedi) una strada sterrata, contrassegnata da tre piccoli obelischi. Si procede per 500 m fino ad incontrare su un piccolo rialzo il sito n° 9 – Forte di Ceva.

#### Sito n° 8 – Pedaggera

Partenza: dal sito n° 9 – Forte di Ceva  
Arrivo: al sito n° 8 – Pedaggera Totale Km: 6

Dal sito n° 9 si ritorna indietro fino allo specchio parabolico sulla Ceva – Pedaggera, si gira a SN. Si sale con molte curve per 5 km fino alla Pedaggera, dove si svolta a DS, dopo circa 500 m, di nuovo sulla DS, si incontra il sito n° 8 – Pedaggera con un ampio parcheggio prospiciente, posto su una parte di carreggiata ormai dismessa.

#### Sito n° 7 – Montezemolo

Partenza: dal sito n° 8 – Pedaggera  
Arrivo: al sito n° 7 – Montezemolo Totale Km: 13

Sulla Pedaggera si prosegue per Montezemolo, si superano una prima rotonda (dopo 5 km) ed una seconda (dopo 9 km), sempre in direzione di Montezemolo, sul cui colle si incontra una grande rotonda, su cui è posizionata la figura del generale Bonaparte, si svolta a DS per via Zemola, asfaltata, che si percorre per 300 m fino al Pilon di San Francesco, dove si gira a SN (evitando di proseguire per la strada sterrata) e, sempre su strada asfaltata, si arriva, dopo 150 m, al parcheggio posto sotto dei pini.

Si procede a piedi per una strada sterrata che si diparte a SN e sul cui bordo è posizionata un'altra figura del generale Bonaparte. Dopo 30 m si svolta a DS, di fronte ad un piccolo obelisco e si procede fino al sito n° 7 – Montezemolo, posto sulla SN a 100 m.

#### Sito n° 6 – Millesimo

Partenza: dal sito n° 7 – Montezemolo  
Arrivo: al sito n° 6 – Millesimo Totale Km: 8

Si scende per la S.S. 28 da Montezemolo per Roccavignale e, sempre sulla S.S. 28, per Millesimo, si prosegue in direzione Savona sulla circonvallazione Ruffino, sino al bivio Savona – Millesimo, qui si svolta a SN, verso il centro, sulla rotonda si tiene la DS e a circa 100m si raggiunge il sito n° 6 – Millesimo. E' accessibile in auto e pullman, il parcheggio è oltre il centro storico a circa 200m.

#### Sito n° 5 – Cosseria

Partenza: dal sito n° 6 – Millesimo  
Arrivo: al sito n° 5 – Cosseria Totale Km: 5

Si esce da Millesimo in direzione Savona e si prosegue verso Cosseria; superato il valico di Montecalca, si deve ignorare il primo bivio per Cosseria e si scende a Case Marghera, dove si svolta a SN verso Cosseria, dove si vede il Bric della Sanità. Accessibile con auto e con pullman. Facilità di parcheggio.

#### Sito n° 4 – Carcare

Partenza: dal sito n° 5 – Cosseria  
Arrivo: al sito n° 4 – Carcare Totale Km: 7

Si scende sulla S.S. 28 in frazione Marghera, dove si svolta a SN verso Savona; a Carcare si ignora il primo bivio e si prosegue sulla S.S. 28 sino al bivio Savona – Carcare centro (presso Chiesa Parrocchiale), qui si svolta a DS e si scende sulla piazza. Prima del ponte sulla Bormida si svolta a SN per via Castellani, poi si svolta subito a DS prima di imboccarla, si va in direzione di Pallare, poi si svolta a SN su via San Giovanni del Monte: il sito è visibile su strada in località Mulino. Accessibile con auto e pullman.

#### Sito n° 3 – Dego

Partenza: dal sito n° 4 – Carcare  
Arrivo: al sito n° 3 – Dego Totale Km: 12

Dal sito di Carcare si esce in direzione Pallare, sulla rotonda si svolta a DS verso il centro di Carcare, che si supera in direzione Millesimo. Giunti alla rotonda si svolta a DS in direzione Savona, mentre sulla rotonda successiva si svolta a SN verso Cairo Montenotte. Alla successiva rotonda si tiene la DS verso Cairo Montenotte e si prosegue sulla circonvallazione di Cairo in direzione di Spigno Monferrato. Superato il bivio di Rocchetta di Cairo, si giunge al bivio per Dego, da qui si prosegue verso il centro e si raggiunge il sito con la veduta dei resti del castello di Dego. Accessibile in auto e pullman.

#### Sito n° 2 – Cairo Montenotte

Partenza: dal sito n° 3 – Dego  
Arrivo: al sito n° 2 – Cairo Montenotte Totale Km: 22

Da Dego si ripercorre l'itinerario in direzione inversa (verso Savona), si ignora il bivio Savona – Cairo e si prosegue sulla circonvallazione sino al bivio Savona – Ferrania, dove si svolta a DS in direzione Bragno, si supera la frazione e si giunge a Ferrania. Sul bivio del passaggio a livello si prosegue dritto sino a Prà Sottano e poi al crocevia del Rastello, sul valico; qui si svolta a SN verso Montenotte Superiore e si prosegue sulla strada di crinale sino a casa Traversine. Il sito è sulla strada. Accessibile con auto e pullman.

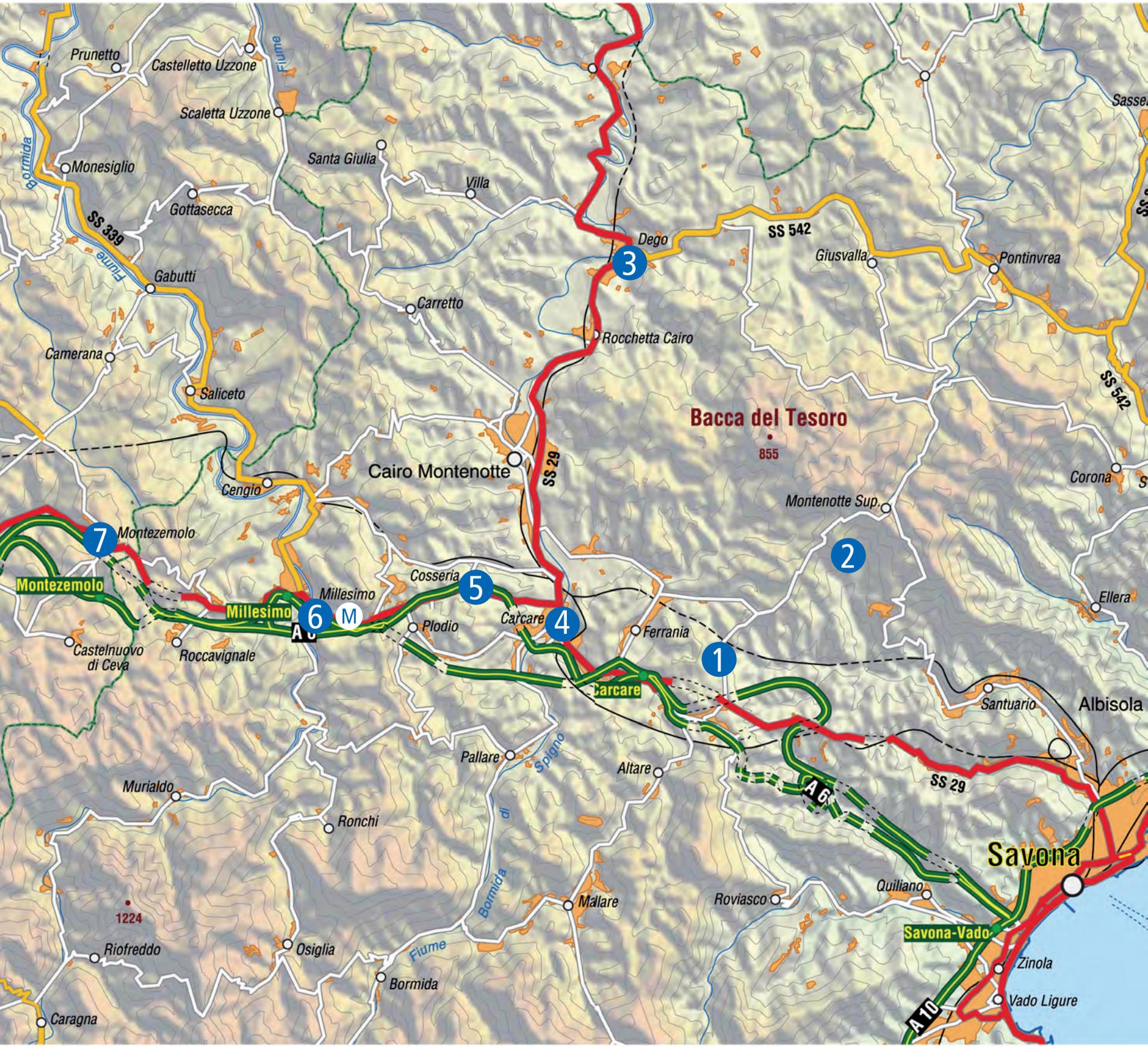
#### Sito n° 1 – Altare

Partenza: dal sito n° 2 – Cairo Montenotte  
Arrivo: al sito n° 1 – Altare Totale Km: 5

Da Montenotte Superiore si torna indietro sulla strada di crinale sino al bivio del Rastello, dove si prosegue in direzione Altare sino alla strada del Cippo della Bocchetta di Cadibona, dove si può parcheggiare l'auto.

Come raggiungere i siti napoleonici





## Testimonianze di interesse storico relative al territorio interessato dall'itinerario Napoleonico "Riscopri la Storia" nel periodo napoleonico 1794 - 1815

### 1) Altare:

1.1 ridotta di Montenegino. La ridotta in questione fu teatro della difesa di Rampon e Fornesy durante l'attacco austriaco dell'11 aprile del 1796. La posizione risultò determinante per la storia delle campagne napoleoniche in Italia.

### 2) Cairo Montenotte:

2.1 cippo della Cascinassa (di cui rimane il rudere) e campo di battaglia, da cui si domina l'area degli scontri del 1796.

2.2 convento di Santa Maria degli Angeli incendiato dai Francesi nel 1796.

### 3) Dego:

3.1 area interessata ai combattimenti tra Austriaci e Francesi del 14 aprile 1796 presso la località Castello.

3.2 area su cui si svolsero i combattimenti del 14 aprile 1796 presso località Magliani.

### 4) Carcare:

4.1 quartier generale napoleonico presso la Farmacia Giorgi.

### 5) Pallare:

5.1 rocche di Napoleone. Si tratta di un gruppo di singolari massi scalpellati attribuiti dalla fantasia popolare al passaggio di Napoleone, che vi avrebbe poggiato le sue batterie di cannoni (una seconda versione – probabilmente più verosimile – ritiene che fossero invece componenti di un monumento per Bonaparte, rimasto incompiuto per la caduta dell'Impero).

### 6) Bormida:

6.1 resto di trincerone austriaco (detto dialettalmente "trinceon") presso il Bric del Ronco di Maglio.

### 7) Plodio:

7.1 cascina da cui Napoleone osservò lo scontro di Cosseria. Secondo le fonti documentarie presso questo edificio Bonaparte sostò brevemente per osservare il campo di battaglia di Cosseria.

7.2 cappella di Sant'Anna e Santa Lucia. Edificio religioso che servì, durante il periodo del 1794-96, come avamposto delle milizie sabaude a presidio della viabilità tra Carcare e Millesimo. Qui sostarono a presidio diverse compagnie di milizia sabaude, nonché truppe croate d'appoggio alle stesse.

### 8) Millesimo:

8.1 sala della Giunta Comunale (Sala delle bandiere) e Sala Consiliare (altare di Pio VII). Le sale in questione ospitarono l'evento della consegna delle bandiere a Bonaparte e tuttora la riproduzione della sala medesima conserva la memoria dell'episodio (1796).

8.2 La sala Consiliare conserva l'altare davanti al quale Papa Pio VII – di passaggio da Millesimo prigioniero di Napoleone – ascoltò la S. Messa. Il palazzo stesso servì di pernottamento al pontefice (1809).

### 9) Murialdo:

9.1 campo trincerato di San Giovanni occupato dalle truppe austropiemontesi. Fu teatro dei combattimenti del 1796 tra i Francesi ed i Piemontesi del generale Vitale.

### 10) Bardineto:

10.1 zona dove si svolse la Battaglia di Loano (1795).

### 11) Massimino:

11.1 ridotta dei Giovetti – ridotta difensiva austropiemontese, occupata poi dai napoleonici, di cui si vedono tuttora i resti delle postazioni.

### 12) Paroldo:

12.1 campo trincerato piemontese 1796. Bricco Sanguinetti. Sentiero turistico a piedi.

### 13) Torresina:

13.1 campo trincerato piemontese 1796. Bricco Sanguinetti. Sentiero turistico a piedi.

13.2 campo trincerato piemontese 1796. Bricco della Gisòla. Sentiero turistico a piedi.

13.3 croce, rifatta in sostituzione di quella usurata e rotta autentica, scomparsa nella risistemazione del luogo. La presente croce porta sul piedestallo la data del 16 aprile 1796 ed è posta vicino ai ruderi dell'antica cappella di San Sebastiano. Ricorda la morte del Conte di Cavourretto, piemontese. La croce autentica fu fatta innalzare dal suo attendente. Visibile tra il Bricco Sanguinetti e il Bricco della Gisòla in località San Sebastiano.

### 14) Ceva:

14.1 insegna di ufficio di prefettura. Affresco su facciata di abitazione privata. Via Pallavicino n. 31.

14.2 locanda in cui si dice che il generale Bonaparte si fosse fermato per pranzare nella locanda detta "di Francolino" dal cognome del proprietario. Via Barberis nei pressi dell'incrocio con via C. Marengo. (1796)

14.3 abitazione privata dell'allora sindaco Sito. In detto

alloggio venne ospitato Napoleone durante la sua permanenza a Ceva. Via Marengo n. 50 circa. (1796)

14.4 portici del centro storico. Piccoli portici di via Roma che vennero usati dai soldati francesi quale accampamento. Via Roma nei pressi del civico 22. (1796)

14.5 castello appartenente alla famiglia Pallavicino, Marchesi di Ceva. Napoleone venne ricevuto dal Marchese e discusse con il nobile sullo svolgimento della Campagna. Centro storico Castello detto "Bianco". (1796)

14.6 sito in cui era presente una batteria di cannoni francesi che batteva il Forte durante l'assedio. Via Romita angolo via Comino. (1796)

14.7 sito in cui esistevano accampamenti di soldati francesi. Durante l'assedio del Forte venne posizionata una batteria di cannoni che batteva il Forte. via Canonico Torelli – zona del Campanone. (1796)

14.8 ridotta Bajone. Sito in cui era presente una ridotta piemontese, ora non vi è più traccia dato che i terreni sono stati coltivati. Regione Vitaranda Costabella. Bricco detto Bajone. (1796)

14.9 sito del Forte. Acquartieramento piemontese. Distrutto dai Francesi dopo la pace di Cherasco. Regione al Forte. (1796)

14.10 ridotta La Faja. Sito in cui è tuttora presente un trincerone. Regione al Forte. Bricco la Faja. (1796)

14.11 cascina in cui venne dislocato il comando del generale Colli nonché il comando dell'armata austriaca del generale d'Argenteau. Vicino alla casa è presente un tratto che potrebbe essere stata una trincea dell'epoca. Visibile da via Garesio dopo il cavalcavia dell'autostrada – statale per Garesio. (1796)

### 15) San Bernardino:

15.1 sito in cui esisteva un trinceramento piemontese ora scomparso. Zona boschiva. Bric Valloria m 738 s.l.m. – regione San Bernardino – Ceva (Cn) – zona cappella di San Grato. Strada che dalla frazione Malpotremo conduce a Perlo. (1796)

15.2 postazione piemontese che bombardava Nucetto. Trinceramento ancora visibile. regione San Bernardino – Ceva (Cn). Bricco detto "Battaglione" m 608 s.l.m. Il sito è inserito nella vegetazione boschiva ed è difficilmente raggiungibile se non accompagnati. (1796)

### 16) Malpotremo:

16.1 antica cappella dedicata a San Grato. Attorno alla costruzione avvenne uno scontro tra Piemontesi e Francesi. Frazione Malpotremo sito nei pressi della strada che dalla frazione conduce a Perlo. (1796)

## 17) Nucetto:

17.1 ridotta di Terrabianca. Trinceramenti della linea fortificata a difesa del Forte di Ceva. Bric Bala tra il comune di Perlo e la frazione Malpotremo del Comune di Ceva. Il sito si trova nel territorio del Comune di Ceva. Per visite contattare: Associazione "La Marina" – Sig. Ennio Pennacino – n° 338/3225246. (1796)

## 18) Garessio:

18.1 Sentiero delle sette ridotte: durante la campagna del 1793 – 1796 una serie di ridotte piemontesi furono costruite per sbarcare la strada alle truppe che risalivano dalla costa. Tra il colle di San Bernardo ed il Monte Sotta se ne incontrano ben sette. Sentiero montano.

18.2 Passo dei Tre Scalini: durante la prima Campagna d'Italia le truppe francesi avevano un importante accampamento sopra Villarsoprano, a non troppa distanza dalla ridotta del Bric la Penna. Di qui un sentiero, costeggiando il Galero, giungeva sino in Val Neva dove, attraverso il "Passo dei Tre Scalini", che si dice scolpiti appositamente dai soldati francesi, si scendeva sino a Nasino in Val Pennavaire. Lungo sentiero montano.

## 19) Valcasotto:

19.1 la Certosa di Casotto, attualmente Castello di Casotto, fu incamerata dallo Stato francese in occasione della soppressione degli ordini religiosi nel 1802. Castello Reale di Casotto – località Casotto – Garessio (Cn).

## 20) Roburent:

20.1 Accampamento di Pra Robert: dal rifugio la Maddalena, località Vernagli nel comune di Roburent, una strada percorribile in fuoristrada raggiunge Pra Robert, dove vi sono i resti dell'accampamento piemontese. Di lì, attraverso la zona dei Baussetti, si raggiunge il colle dei Termini, dove vi era la linea francese, di qui si può scendere sino ad Ormea dove era il quartier generale francese del generale Sérurier.

## 21) Ormea:

21.1 ruderi del Castello di Ormea, fatto abbattere dai Francesi. Centro storico.

## 22) Mombasiglio:

22.1 castello, occupato durante la 1° Campagna d'Italia dai soldati francesi del generale Sérurier di cui rimangono alcuni graffiti. Il castello ora ospita il Museo Bonaparte, il Museo delle Pietre e dei Marmi del Cebano – Monregalese, gli uffici del G.A.L. Mongioie. Visitabile dal lunedì al venerdì con visite guidate alle ore 15:00 e alle ore 16:00. Piazza Vittorio Veneto, 1. (1796)

## 23) Leseugno:

23.1 Castello di Leseugno dove pernottò Napoleone (1796). Centro storico. Privato, visibile solo dall'esterno.

## 24) Niella Tanaro:

24.1 la cappella di Santa Lucia adibita a magazzino di fieno e biada per la cavalleria francese (1796). Strada San Michele – Niella Tanaro, bivio per Vicoforte.

24.2 la cappella di Sant'Anna adibita a magazzino di fieno e biada per la cavalleria piemontese (1796). Centro storico.

## 25) San Michele Mondovi:

25.1 postazione artiglierie piemontesi (19 aprile 1796). Località Bicocca di San Giacomo.

25.2 luogo dello scontro franco – piemontese (19 aprile 1796). Cappella del Buon Gesù – Via a Torre Mondovi.

25.3 ordine autografo del generale Bonaparte per la ricostruzione del ponte (20 aprile 1796). Visibile la copia presso l'Archivio Storico del Comune.

## 26) Vicoforte:

26.1 zona delle operazioni militari nella battaglia del Bricchetto (21 aprile 1796). Pilone dei Virigli, strada Mondovi Piazza – Vicoforte.

26.2 posizione da cui il generale Bonaparte diresse le operazioni militari della battaglia del Bricchetto (21 aprile 1796). Strada da Vicoforte a Briaglia – Bricco della Guardia (vicino a un serbatoio d'acqua e alla Cappella di Santa Croce).

26.3 Santuario "Regina Montis Regalis" di Vicoforte Mondovi. Il Papa Pio VII visita la Cappella di San Bernardo dove ammira la tomba di Carlo Emanuele I e dove ammette il clero al "bacio del piede" (16 agosto 1809). Località Santuario.

## 27) Mondovi:

27.1 Cappella di San Paolo sotto il cui sagrato fu ricoverato il gen. Stengel, ferito a morte nella battaglia di Cassanio (21 aprile 1796). Via a Gratteria – zona industriale di Mondovi.

27.2 rione Borghelletto in via Beccaria dove venne ucciso il gen. Delonay con due colpi di fucile partiti dalle finestre dell'albergo di un tal Gaetano (casa Montanara) sparati da un certo Vinai ed un certo Mondino (13 maggio 1799).

27.3 porta di Vico in Mondovi Piazza dove la sera del 21 aprile 1796 il governatore Dellera consegnò la spada al generale Bonaparte in segno di resa della Città. Ora esiste solo più il luogo e la lapide che testimonia l'esistenza della porta di Vico. Piazza d'Armi – inizio di via Vico.

27.4 palazzo Fauzone di Germagnano dove alloggiò per

tre giorni il Papa Pio VII. La scodella d'argento e il camauro donati dal Papa al conte Fauzone, maire di Mondovi sono custoditi nel tesoro del Santuario di Vicoforte (13 agosto 1809). Palazzo Fauzone di Germagnano, ora sede del Museo della Ceramica, in Piazza Maggiore – Mondovi Piazza.

## 28) Rocca de' Baldi:

28.1 presso il ponte sul fiume Pesio imboscata dei Monregalesi alla colonna francese proveniente da Cuneo comandata dal gen. Delonay (aprile 1799). Il ponte sul Pesio collega il centro storico di Rocca de' Baldi con Crava.

28.2 saccheggio di Rocca de' Baldi con assalto alla casa canonica e cannonate contro la Badia. Reperto: palla di cannone conficcata nel fianco della Badia (13 maggio 1799). Centro storico – Badia di Madonna del Carmine.

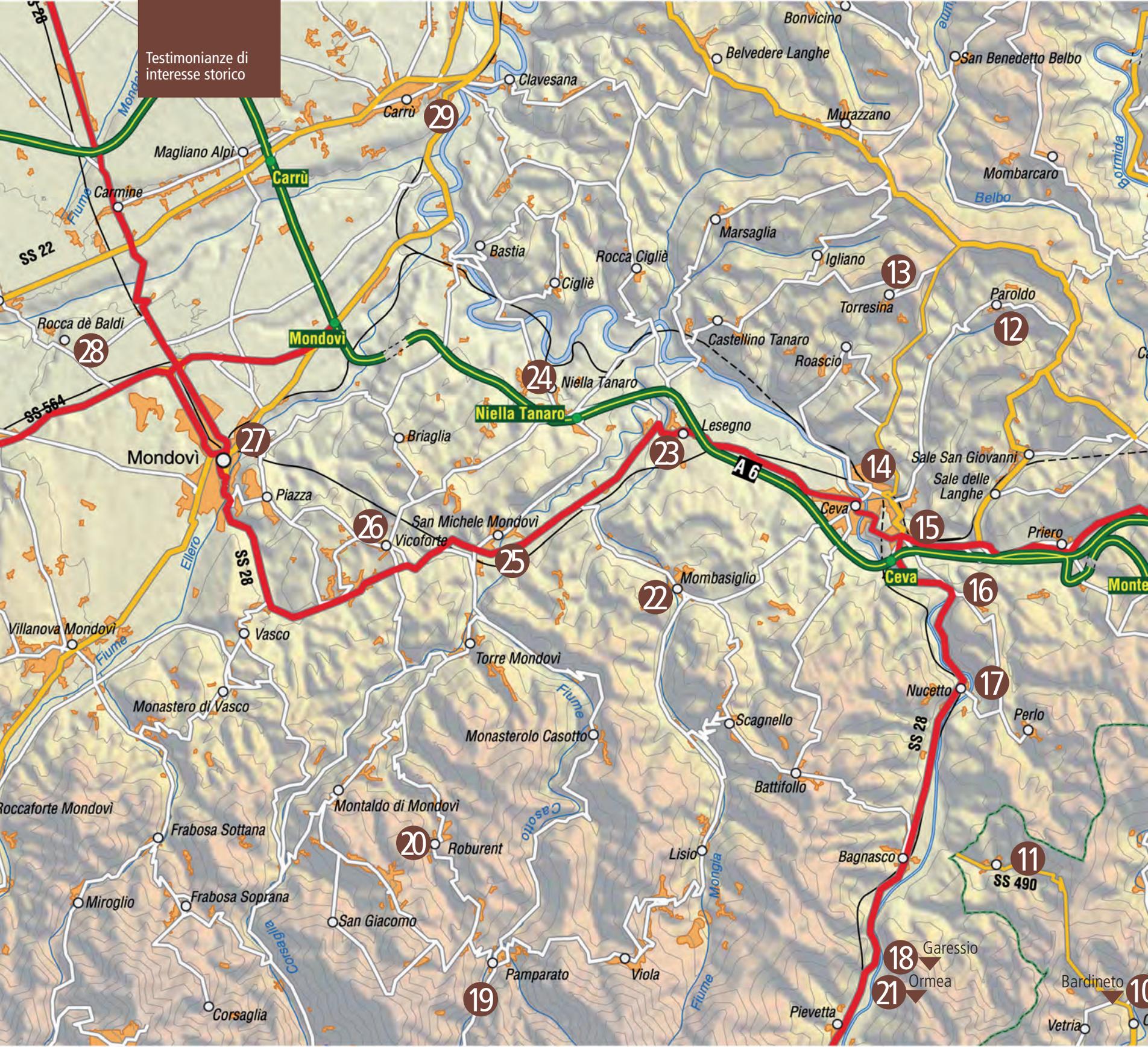
28.3 passaggio di Papa Pio VII. Il Papa ospite a casa del maire Prandi. Casa Prandi è prospiciente al Castello di Rocca de' Baldi.

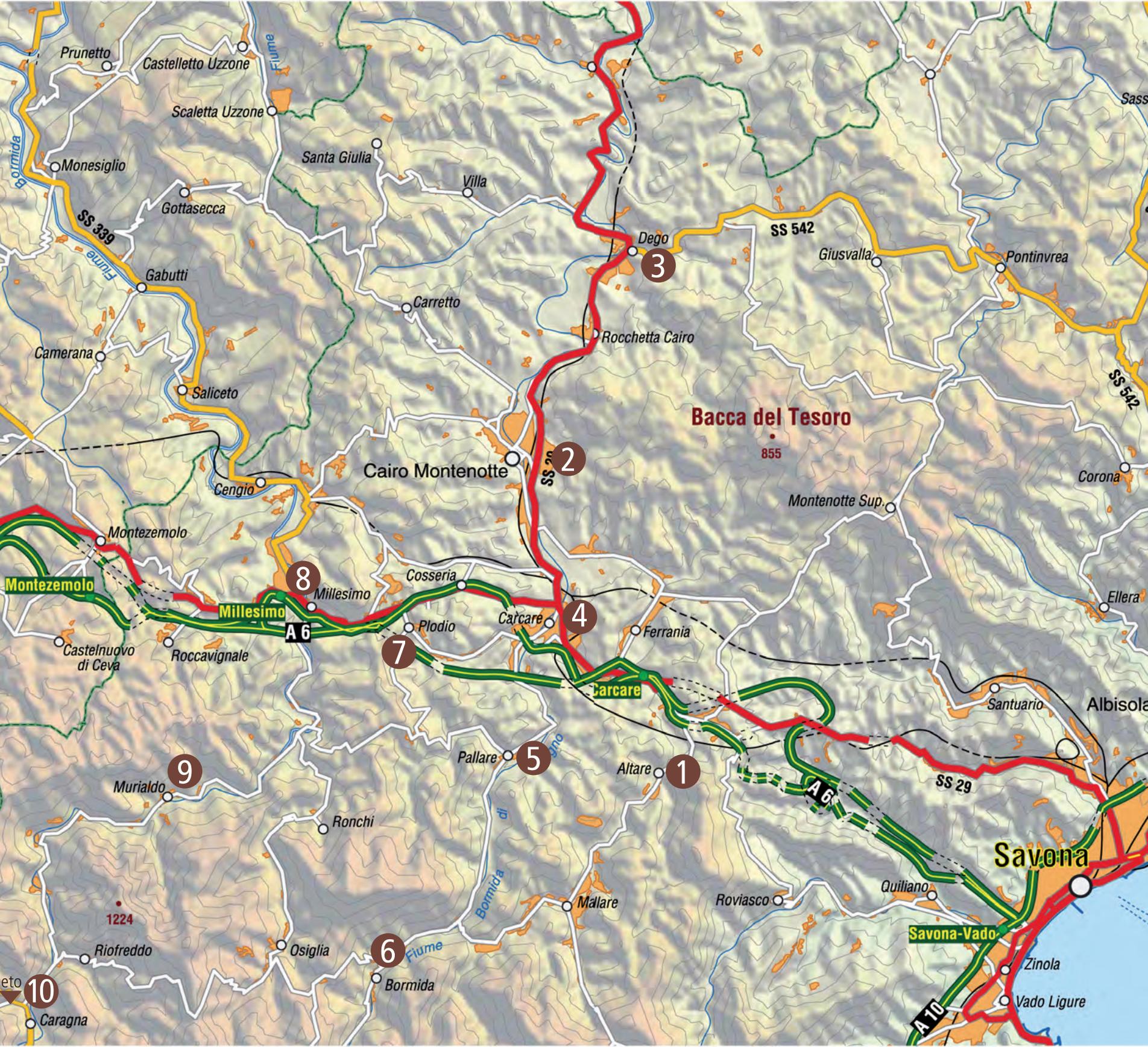
## 29) Carrù:

29.1 accampamento francese nella piana della Preosa attraversata dall'antica strada reale che congiungeva Mondovi – Bastia al concentrico carrucese, nei pressi della "vigna degli Alessi di Canosio". Località piana della Preosa. (1796)

29.2 antica dimora dei nobili Massimino in cui fu posto il quartier generale del Bonaparte il 23 – 24 aprile 1796. Antica via della Piazza, attuale via Mazzini, 22. Privato, visibile solo dall'esterno.

Testimonianze di interesse storico





# Il Museo Generale Bonaparte

## Castello di Mombasiglio

Il Museo Generale Bonaparte nasce grazie ad un progetto fortemente voluto dal G.A.L. Mongioie, dalla Fondazione Castello di Mombasiglio, e grazie ad un lungo e impegnato lavoro di alcuni storici locali. Le sale aprono i battenti nel 2004 ed, in seguito a precise scelte museografiche e museologiche, mirano a testimoniare l'eroismo delle truppe piemontesi, il genio militare del Generale Bonaparte ed a celebrare la figura del grande pittore torinese Giuseppe Pietro Bagetti. Allestito all'interno del Castello di Mombasiglio, il Museo deve il proprio fascino non solo alle collezioni che contiene, ma anche allo storico maniero che le conserva. La sapiente dislocazione della raccolta all'interno delle sale fa sì che non solo si renda fruibile al visitatore in modo immediato ed accattivante un grande patrimonio storico-artistico, ma che allo stesso tempo si possa anche godere dell'architettura che lo contiene. Una sorta di doppia lettura, un doppio percorso, che fa sì che le collezioni non siano invasive nei confronti della costruzione medioevale, ma che al contrario si integrino arricchendosi vicendevolmente. Il Museo verte intorno alla figura del generale

Bonaparte ed alle numerose battaglie da lui combattute durante la Prima Campagna d'Italia del 1796, con lo scopo di conservare la memoria del passaggio e dello stazionamento di migliaia di soldati delle diverse armate, di favorire la ricerca storica e l'interesse della popolazione. Le 44 incisioni su rame che vi sono messe in mostra costituiscono una rarissima collezione che documenta sia i combattimenti, sia il territorio su cui ebbero luogo. Raffigurano con precisione un ambiente non ancora scomparso e depauperato. Diventano perciò uno strumento per scoprire l'area geografica compresa tra Francia, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia e Veneto e, con l'ausilio dei documenti esposti, informare delle sue caratteristiche topografiche, economiche e sociali. La piena comprensione degli scontri militari dipinti da Giuseppe Pietro Bagetti è resa possibile attraverso la lettura delle istruzioni fornite al pittore dal capitano Joseph François Marie de Martinel, a capo della Section Topographique di stanza in Piemonte, in cui l'artista si trovava ad operare. Le preziose e rare collezioni di uniformi, di soldatini in piombo ed in stagno, di reperti,

di busti, di armi e una vasta documentazione museale pongono il Museo Bonaparte al primo posto come centro documentale della prima fase della Prima Campagna d'Italia del 1796. Largo spazio è dato alla didattica del museo ed alla trasmissione del sapere ai ragazzi. Sono in progetto giochi, laboratori, attività di vario genere, anche ludiche, che consentano ai giovani ed ai giovanissimi di rivivere la storia, con l'ausilio di nuove ed aggiornate metodologie. Gli studiosi e gli appassionati di storia possono accedere ad una moderna banca dati ricca di documentazioni, anche inedite, sul periodo storico di riferimento museale, raccolte in Italia ed all'estero.



# Il Museo di Villa Scarzella

## Millesimo

Villa Scarzella, circondata da un magnifico giardino ai piedi del castello, fu edificata nel 1855 da Giuseppe Scarzella, notaio al servizio della famiglia Del Carretto, che quattro anni prima aveva acquistato i ruderi del castello e il relativo lotto di terreno per costruirvi una residenza estiva.

La villa venne ampliata dal figlio ingegnere Alberto Scarzella, sindaco di Millesimo dal 1888 al 1913.

Acquistata dal Comune nel 1989, è ora sede del Museo Napoleonico, relativo alla prima campagna d'Italia dell'imperatore, e del Centro visitatori del Bric Tana e della Valle dei Tre Re.

Il restauro nel 1989 del palazzo comunale ne ha confermato la contiguità con la cinta muraria del borgo, risalente al XII secolo.

Nell'atrio spicca un arco di pietra arenaria perfettamente conservato.

Nella sala consiliare, oltre a pregevoli armature, si trova l'altare presso il quale, il 17 agosto 1809, Papa Pio VII, prigioniero di Napoleone, assistette alla Messa.

Nella sala della Giunta, al piano superiore, il 15 o 16 aprile 1796 il Bonaparte ricevette le bandiere strappate ai Piemontesi, dopo la presa del castello di Cosseria.

Il Museo Napoleonico ospita centinaia di reperti, una preziosa raccolta di stampe, carte geografiche, manifesti e bandi, suggestivi plastici che riportano fedelmente i momenti salienti delle battaglie più importanti combattute su questo territorio.











# Aprile 1796. Un mese che cambiò la storia d'Europa.

Carmelo Prestipino

## Il teatro delle operazioni di guerra

Le terre della Repubblica di Genova – neutrale, ma vittima della guerra tra Austria e Piemonte da una parte e Repubblica francese dall'altra – su cui si svolgeranno i primi fatti d'armi dell'invasione francese, sono caratterizzate da una orografia accidentata: a fronte di un litorale con piane di modesta dimensione, che ospita tutte le maggiori comunità, insediate in riva al mare, si erge l'arco appenninico dal lato di levante (dal valico di Cadibona verso Genova) mentre verso ponente vi si distendono i primi contrafforti delle Alpi Marittime. La lunga catena montuosa si erge a ridosso della riviera, con rilievi di modesta altitudine e valli profonde solcate da rii e torrenti, le cui acque scorrono a precipizio tra boschive pendici.

Il territorio in cui prende le mosse e si realizza la prima parte dell'impresa napoleonica è compreso in un bacino, detto alto bacino delle Bormide – denominate, da ponente a levante: Bormida di Millesimo, Bormida di Pallare e Bormida di Mallare - che confluiscono in due ampie aree geografiche conosciute come Valle della Bormida di Spigno e Valle della Bormida di Millesimo.

Separate dalla costa, nelle loro estreme propaggini, da uno spartiacque attestato sui mille metri circa da cui scaturiscono i tre rami del fiume, esse costituiscono un ambiente storico- geografico composito, caratterizzato da profonde valli solcate da affluenti minori delle Bormide, contornati da colline di modesta altitudine ma dai versanti ripidi e scoscesi.

Si tratta di un territorio con modesti insediamenti umani, con una popolazione media di circa 1000/2500 abitanti ciascuno ed un'economia a prevalente castanicoltura e pastorizia, integrata – nelle parti alte dei tre bacini sopraccitati – dalla presenza di attività di lavorazione del ferro, complementare per il bilancio economico del territorio.

Lungo le dorsali che separano queste valli corrono anche i confini politici tra la Repubblica di Genova e lo Stato sabaudo, molte volte contesi tra i due Stati; linee divisorie labili su cui si avventurarono – per secoli – contrabbandieri e briganti in cerca di prede o impunità oltre confine.

Nell'alta valle della Bormida di Millesimo, infatti, le terre genovesi si incuneano – col territorio di Massimino – tra i possessi sabaudi di Val Tanaro, scendendo a ridosso del fiume

stesso; i Savoia hanno l'accesso alla costa con il porto di Oneglia e del suo entroterra e si affacciano sul mare anche a Loano con un accesso, limitato però da una lingua di terra genovese, tra i possedimenti loanesi e quelli di Bardineto.

La situazione lungo la Bormida di Pallare è altrettanto complessa, con le terre genovesi della valle della Bormida di Pallare (si tratta dei piccoli comuni di Bormida, Pallare e Carcare) chiuse tra i confini dello scomparso Contado di Millesimo (ora dominio sabaudo) al nord e dalle terre dei comuni di Altare e Mallare a sud; paesi che si trovano – a loro volta – incastrati tra le terre genovesi di Pallare da un lato e quelle di Quiliano dall'altro.

Nel Cairese i possedimenti dei Savoia si spingono sino al displuviale appenninico sopra Savona (ai confini del Bosco Camerale savonese) ed ai confini di Sassello attraverso le terre di Mioglia.

Su questi territori montani si sviluppa una viabilità che conserva un impianto tipicamente medievale: le antiche mulattiere salgono dai borghi costieri ai valichi – posti a varia altitudine ed abbastanza malagevoli – del San Bernardo, dello Scravaion, del Melogno,

di Naso di Gatto e del Giovo, superati i quali proseguono lungo itinerari di crinale tracciati in epoche medievali dalle carovane dei mulattieri albesi ed astigiani.

È una viabilità verticale, che mette in collegamento il centro costiero col suo immediato retroterra con strade percorribili solo a dorso di mulo, finalizzate ad un collegamento di breve percorrenza.

L'unica strada ad ampia prospettiva ed attrezzata per il passaggio di carriaggi era stata la "Strada Beretta", realizzata nel 1666 dalla Spagna, che si snodava da Finale a Milano passando nella valle di Pallare e proseguendo poi per Spigno ed Acqui ma – dopo la cessione del marchesato di Finale del 1713 – è ormai in disuso e quasi impraticabile.

Con un'analisi più dettagliata della viabilità, vedremo che dalla riviera si sale all'entroterra (nel tratto tra Finale e Loano) con alcune strade: una che da Borghetto sale a Zuccarello e giunge a Garessio, costruita da Genova nel 1600 ed utilizzata poi dai Savoia per portare il sale in Piemonte, definita dai tecnici sabaudi "faticosa ma buona d'inverno", da Borghetto sale una seconda strada che – per gli impervi dirupi di San Pietro di Varatella – porta a Bardineto e Calizzano.

Da Finale sale una strada che passando da Gorra porta a Calizzano, mentre una seconda via si diparte – attraverso il valico di San Giacomo – verso Mallare ed il Cairese.

Infine da Quarzi sale una strada, definita "disastrata" verso la fine del secolo XVIII, che porta a Bardineto e poi a Garessio, aggirando le terre di Calizzano.

La viabilità del Savonese ha situazioni analoghe: da Savona salgono all'Oltregiogo

numerosi percorsi, però la strada più importante, che sale da Montemoro verso Cadibona, è sovente disastrosa dalle piene e dalle frane essendo "profonda e circondata da Monti", vi è poi quella del santuario di Madonna di Savona, che sale al valico delle Traversine e, attraverso i boschi di Montenotte, raggiunge Dego e Cairo, ripida e poco praticabile.

Nessuna di queste strade è carrozzabile: ancora nel primo periodo dell'Impero francese il conte Chabrol scrive: "... le strade che congiungono il Piemonte con la Riviera sono cattive tutto l'anno e detestabili d'inverno... Da Acqui ad Asti si può andare in carrozza nella bella stagione, da Acqui a Savona in nessuna stagione dell'anno".

La displuviale appenninica forma, per sua natura, un formidabile sbarramento naturale che è d'ostacolo ad un'offensiva verso l'area del Cebano, essendovi pressoché precluso il transito di carriaggi da guerra.

Superato poi il displuviale costiero si giunge in un entroterra in cui la logica dell'antica viabilità di crinale ha trovato addirittura un rafforzamento nelle condizioni climatiche della seconda metà del sec. XVIII – periodo funestato da inverni terribili e frequenti alluvioni – che ha reso la viabilità di fondovalle limitata dai tracciati sinuosi dei fiumi e dei torrenti minori.

Il territorio delle valli interne delle Bormide di Mallare e di Millesimo è quindi percorso da alcune direttrici di crinale, come quella che dal valico di san Giacomo raggiunge Carcare transitando lungo il crinale spartiacque tra le valli delle due Bormide: di Mallare e di Pallare, oppure quella che da Millesimo raggiunge Bagnasco lungo la

dorsale montana di spartiacque con la Val Tanaro, passando dai Giovetti.

Il campo fortificato di Ceva potrebbe essere invece molto esposto dal lato della Valle del Tanaro, dove la situazione viaria è buona essendovi la "Strada reale" che da Ormea scende a Ceva passando per Garessio e Bagnasco; questa strada è stata particolarmente attrezzata per il trasporto del sale ed è transitabile con carri, e quindi anche con traini di cannoni.

La viabilità tra il Cebano ed il Monregalese è sviluppata anch'essa sui percorsi di crinale, con alcuni punti cardine come la Pedaggera, mentre i fiumi che l'attraversano sono di difficile superamento a guado (in particolare nelle stagioni primaverili) essendo molto ricchi d'acque.

Questo impianto viario è determinante quando Napoleone Bonaparte impone alla campagna di guerra la sua strategia di movimento, fatta di azioni fulminee e di manovre aggiranti favorite – paradossalmente – proprio dalla sua pessima condizione, sostituendolo con uguali risultati, col reticolo di viottoli che collegano tra loro le borgate ed i paesi in una ragnatela poco praticabile, ma utile per superare gli "ostacoli" che potessero essere posti sul cammino.

Ovunque, su queste strade, domina il trasporto a basto di mulo, non vi sono possibilità di movimento di carriaggi.

Quindi la viabilità-cardine può essere sostituita, essendo dello stesso livello di quella principale, presidiata dagli austropiemontesi, dai percorsi minori, malagevoli ma utilissimi nella strategia di Bonaparte, per l'aggiramento delle posizioni fortificate.

Sui tre rami delle Bormide vi sono pochi ponti:

sul percorso tra Finale e Cairo c'è il duecentesco "ponte della Volta", che porta alla piana di Ferrania, a Carcare c'è il ponte che unisce le due parti del paese, a Millesimo c'è l'antico ponte della Gaietta, che immette nel borgo, mentre sulla strada di Dego troviamo l'antico "ponte degli Alemanni", Questi ponti non saranno mai un impedimento di rilievo per le colonne francesi in marcia, in quanto il superamento degli ostacoli fluviali può essere attuato restando sui crinali; inoltre le Bormide, nelle loro parti alte, possono essere superate con dei semplici guadi. Nel marzo del 1796 il territorio montano su cui si svolgerà la campagna napoleonica è ancora parzialmente innevato e gli itinerari di percorrenza sopra descritti sono faticosi e molto fangosi; la vegetazione del territorio – prevalentemente a latifoglie – è ancora in fase invernale e le uniformi degli eserciti sul campo sono visibili da notevole distanza.

### **La guerra nel periodo 1792-1795**

La Rivoluzione francese genera preoccupazione nelle potenze europee, benché esse continuino ad illudersi che il Re di Francia, Luigi XVI, sia in grado di mantenere il potere, anche se condizionato dai rivoluzionari. Quando a Vienna giunge la notizia che il Re ha tentato la fuga, l'imperatore Leopoldo manda un invito a tutti i principi per rivendicare l'onore della corona, ma Vittorio Amedeo III risponde con qualche riserva e chiede un appoggio in caso di invasione francese. Il 27 agosto del 1791 Leopoldo d'Austria e Federico Guglielmo di Prussia firmano

la "Dichiarazione di Pillnitz", che rende impossibile la coalizione delle monarchie. In Francia Luigi XVI giura la Costituzione redatta dall'Assemblea il 14 settembre del 1791, salgono al potere i Girondini ed il loro rappresentante, Dumoriez, diventa ministro degli Esteri.

In Piemonte invece c'è preoccupazione per l'alleanza Austria-Prussia sancita a Pillnitz: il timore è che l'Impero abbia intenzione di riprendere l'espansione in Italia; nell'ottobre del 1791 Vittorio Amedeo III propone un patto federativo tra tutti gli Stati italiani, ma tutti i governi si dichiarano contrari, ad esclusione del re di Napoli.

La Francia rivoluzionaria, per avere libero il passo verso la Lombardia, avanza proposte di alleanza antiaustriaca al Savoia tramite il ministro Dumoriez; secondo questa proposta il Re di Sardegna avrebbe ricevuto poi la Lombardia in cambio di Nizza e della Savoia. Il Re di Sardegna rifiuta di ricevere il marchese di Semonville, emissario della Francia repubblicana, e lo fa espellere dal regno. Il Semonville, offeso, riparte per Genova il 19 aprile del 1792.

L'idea di una lega tra tutte le potenze europee contro la Francia trova un'accoglienza tiepida: l'Austria è già impegnata, assieme alla Prussia, sul Reno, papa Pio VII non crede ad una invasione francese in Italia.

La Francia repubblicana, invece, coglie il pretesto dell'offesa al Semonville per dichiarare guerra al Piemonte: il generale Montesquiou riceve l'ordine, nel maggio del 1792, di invadere la Savoia, ma soltanto il 22 settembre del 1792 i francesi varcano il confine; il vecchio generale Lazary abbandona subito la Savoia. Contemporaneamente il

generale Anselme attacca Nizza, ed il generale Courten lascia la città e si ritira a Saorgio. Di fronte all'aggressione francese al Piemonte, l'Imperatore si impensierisce e tra l'Austria ed il Piemonte – il 22 settembre del 1792 – si conclude una convenzione che offre al Re di Sardegna un appoggio di 8000 soldati austriaci al comando del generale De Wins. Si tratta di un'alleanza tra due stati che conservano una visione degli eventi legata ad un'epoca che sta tramontando, entrambi con l'obiettivo segreto di ampliare i loro domini: l'Austria a danno della Francia rivoluzionaria ma anche del Piemonte, il Re sabauda anch'esso interessato ad un'espansione territoriale.

Vittorio Amedeo III ha poca considerazione dell'esercito francese, pensa di poter respingere facilmente un esercito di straccioni, quale appare agli occhi dei nobili sabaudi l'esercito rivoluzionario.

Invitato a partecipare alla coalizione europea, Vittorio Amedeo III accetta ed il 25 aprile del 1793 firma il trattato: il Re si impegna a tenere sul piede di guerra 50.000 uomini, il Re di Inghilterra gli accorda un sussidio annuo di 20.000 sterline, più l'appoggio di una flotta che sarebbe entrata nel Mediterraneo; l'Austria invece diffida: le truppe del De Wins possono essere sufficienti, se il Re insiste, significa che ha scopi reconditi di conquista che l'Austria non è disposta ad accettare. Vi è in tutta questa vicenda diplomatica l'antica diffidenza tra Stati condizionati dalle vicende passate e da una visione diplomatica superata dagli eventi: c'è una forte sottovalutazione della portata psicologica dell'ideologia rivoluzionaria, che farà di queste truppe cenciose il terrore dell'Europa intera.

Al principio del 1793 le truppe rivoluzionarie di Kellermann iniziano a premere in Savoia, mentre quelle del generale Biron si spingono nel Nizzardo; l'austriaco De Wins però rimane a Torino tormentato dalla gotta. Di fronte alle perplessità sabaude, il De Wins decide di attaccare contemporaneamente Nizza e la Savoia; l'azione si sviluppa senza collegamenti e le truppe francesi avanzano in Tarantasia e nella Moriana, contrastate con grande accanimento sul monte Raus e sull'Authion; l'offensiva non ha però alcun esito: alla fine del 1793 l'esercito regio si ritira nei forti del Moncenisio, ma l'esercito francese non varca le Alpi.

## Il 1794

Nel maggio del 1794 il Piemonte e l'Austria firmano il trattato di Valenciennes, che sancisce un'accordo per cui l'esercito piemontese ha il compito di difendere la linea delle Alpi, mentre l'esercito austriaco resta di riserva in pianura.

Si profila così l'errore strategico che – due anni dopo – lascerà il Piemonte solo contro la Francia di Bonaparte; l'Austria dimostra che il suo unico interesse è la difesa delle terre lombarde.

Poiché il superamento dei passi alpini si dimostra ostico per le truppe rivoluzionarie, il generale Carnot decide di attaccare sulla Riviera, prendendo Oneglia per dirigere poi le sue truppe verso Cuneo, aggirando l'Authion, il Raus e il forte di Saorgio. La Francia, violata la neutralità genovese, lancia le sue truppe lungo la costa: le colonne francesi entrano in Ventimiglia nell'aprile del

1794, si inoltrano verso l'interno e – passando per Dolceacqua e Viozene – attaccano il forte di Saorgio il cui comandante, colonnello Saint Amour, si arrende senza combattere. Intanto i 14.000 uomini del generale Massena attaccano e conquistano il forte di Nava – il 17 aprile – e scendono ad Ormea, dove trovano abbandonati i magazzini piemontesi. Le truppe francesi proseguono l'avanzata e il giorno dopo entrano in Gressio; queste truppe incutono il terrore, precedute da dicerie terribili sulle loro gesta, ed è significativa l'aura di terrore che esse ispirano: vera o immaginaria, essa è utilissima sul campo di battaglia come deterrente psicologico sull'esercito nemico e sulle popolazioni. Di fronte all'avanzata francese in Valle Tanaro il generale d'Argenteau ripiega rapidamente su Ceva, mentre il generale Colli si attesta lungo una linea che ha come capisaldi Borgo San Dalmazzo, Demonte e Cuneo, il quartier generale austriaco si stabilisce ai Rocchini, presso Ceva.

Le truppe di Massena occupano Gressio, Priola e Santa Giulitta, spingendosi sino a Battifollo, da dove ripiegano prontamente su Bagnasco.

Mentre l'esercito francese si arresta in Val Tanaro, il Ministro della Guerra, marchese Fontana di Cravanzana, sospettando che una possibile incursione di Massena sulla fortezza di Ceva possa essere favorita da connivenze interne, sostituisce il governatore del forte generale Coaquin con il conte di Tornafort, ordinandogli di resistere a qualunque attacco. Per contrastare i francesi in Val Tanaro, Vittorio Amedeo III decide la leva di massa dei contadini: alla fine di giugno 7000 contadini guidati dall'avvocato Peppino

Robusti si avviano ad attaccare i francesi ad Ormea e Gressio, mentre da Millesimo partono alcune migliaia di contadini diretti verso la ridotta dei Giovetti, a Massimino, comandati dal notaio Bosio di Millesimo, promosso "maggiore" per la spedizione. Quest'armata improvvisata è facilmente respinta dai francesi, che fanno anche alcuni prigionieri, tra cui il notaio Gamba di Biestro. Sul fronte del Cebano non si registrano più novità di rilievo, mentre si profila l'apertura di una nuova direttrice di attacco dei francesi; infatti, all'alba del 20 settembre una scaramuccia presso Carcare annuncia l'inizio di un'offensiva verso Cairo e Dego; il 21 settembre i francesi si impadroniscono di Carcare e giungono a Cairo verso le 10 del mattino, dove sostano in attesa dell'appoggio dell'artiglieria. Il generale Dumerbion decide, alle 4 del pomeriggio, di attaccare Dego senza attendere i cannoni; l'attacco francese però si infrange sulle forti postazioni difensive e lo scontro si conclude a sera senza vincitori. I francesi sono costretti a ripiegare su Cairo. Però nella notte, inspiegabilmente, gli austriaci abbandonano Dego ritirandosi su Spigno. La campagna del 1794 si chiude così con i francesi padroni della Savoia, del Nizzardo e di tutte le sommità delle Alpi, dalla Val d'Aosta sino alla Val Tanaro, mentre in Liguria essi si fermano nei paesi lungo la costa in attesa della primavera.

## Campagna 1795: la battaglia di Loano

I sommovimenti politici interni alla Repubblica Francese portano al comando dell'esercito il

generale Schérer, in sostituzione del generale Dumberbion; anche in campo sabauda vi sono cambiamenti al vertice: re Vittorio Amedeo III affida il comando dell'esercito al barone Colli-Marchini, generale dell'esercito austriaco. Il generale Schérer è reputato buon comandante, ma è poco incline all'offensiva, mentre l'austriaco generale Colli-Marchini apprezza poco i quadri di comando piemontesi, da lui ritenuti inesperti. I francesi, in Riviera, gravano ormai in maniera pesante sulle popolazioni locali e si abbandonano spesso ad eccessi, invano frenati dagli ufficiali. Le loro incursioni nell'entroterra sono finalizzate soprattutto ad un "approvvigionamento" forzato a spese delle comunità di confine; si tratta di scaramucce senza alcun esito, in cui le pattuglie francesi si spingono all'interno, ma ripiegano immediatamente. Le operazioni militari riprendono invece, con la bella stagione: ai primi di luglio gli austro-piemontesi respingono le truppe francesi dalle alture del Melogno e della Spinarda ed occupano le posizioni tra Finale e Garessio. Nel mese di novembre il generale Schérer passa all'offensiva e batte gli austriaci in quella che è passata alla storia col nome di "Battaglia di Loano". L'offensiva francese si sviluppa sulle alture di Balestrino nel tentativo di sfondare il fronte piemontese in direzione di Ceva; attaccata e presa la ridotta della Spinarda, i francesi giungono alla Zotta e poi ai Giovetti, le truppe piemontesi resistono – tra il 24 ed il 25 novembre – al colle del San Bernardo, a Pietradegna e Trappa, ma sono respinte. L'avanzata francese verso Ceva si infrange però ai Rocchini, dove incontra la forte

resistenza dei piemontesi, che ne arrestano lo slancio. Col combattimento dei Rocchini si conclude la "Battaglia di Loano"; in conseguenza della sconfitta, il vecchio generale De Wins è sostituito dal generale De Wallis, che fa retrocedere le sue truppe sulle posizioni dell'anno prima. L'armata austriaca, infatti, respinta da Loano e Pietra Ligure, ripiega su Dego ed Acqui, abbandonando tutta la Riviera; su richiesta del ministro piemontese d'Hauteville, preoccupato per la lontananza tra le truppe piemontesi e quelle austriache, il generale De Wallis manda due battaglioni a Mombarcaro e Monesiglio, mentre il grosso dell'armata austriaca staziona ad Acqui. I francesi però cessano ogni ostilità: il generale Schérer ordina a Massena di apprestare i quartieri invernali sulla costa; a dicembre i francesi lasciano San Giovanni di Murialdo, Bagnasco, Nucetto e Priola ritornando a Garessio, contemporaneamente si ritirano anche da Carcare e Cadibona. Il ripiegamento di Schérer sulla costa lascia spazio ad un'intensa attività diplomatica tra Austria e Piemonte, con una disparità di vedute tra i due alleati: mentre la corte di Torino intrattiene segrete trattative per un armistizio – cadute quasi sul nascere – l'Austria continua ad affidare alle sue truppe il compito di coprire i passi che possono immettere nella Lombardia. L'ambasciatore austriaco alla corte di Torino segnala: "... se il nemico minaccerà seriamente il forte di Ceva, nonché di invadere la provincia di Mondovì, e se le nostre truppe non saranno pronte ad impedire l'entrata del nemico in Piemonte, la Corte di Torino non

attenderà che il nemico porti a termine il suo piano e le imponga una capitolazione forzata, ma cercherà di prevenirlo negoziando la miglior pace ottenibile e gli aprirà le porte della Lombardia. Se tale è il piano di condotta della Corte di Torino, non si può fare a meno di osservare che è subordinato alle misure che l'Imperatore vorrà prescrivere ai suoi generali in Italia. La nostra Armata, dal momento che difende il Piemonte, può dettare legge al Re di Sardegna e questo paese sarà considerato come una provincia di casa d'Austria". Diagnosi alquanto precisa – alla luce dei fatti avvenuti poi – per ciò che concerne le conseguenze di uno sfondamento del fronte su Ceva ed il Monregalese, rivelatrice delle intenzioni austriache: sostegno al Piemonte come baluardo di prima difesa per le terre lombarde ed eventualmente – in caso di disfatta sabauda – acquisizione del regno come provincia austriaca. Le conseguenze di questa miope visione strategica si vedranno chiaramente solo nel 1796; ma per il momento l'esercito francese è fermo sulla costa, i suoi soldati sono affamati e senza paga, i paesi della riviera non possono sfamare questa massa di uomini e di animali. L'occupazione prolungata da parte delle truppe francesi ha sconvolto l'economia dei borghi costieri e dei piccoli paesi dell'entroterra, basati sull'agricoltura; le truppe occupanti hanno devastato i campi e le vigne, e sono venuti a mancare anche i raccolti stagionali, provocando un'autentica carestia. Lo stesso accade nei paesi del Piemonte, occupati dalle truppe austriache che più volte si sono macchiate di gesta poco onorevoli, con saccheggi e violenze sui contadini, talvolta

imitate anche da quelle piemontesi (saccheggio di Garessio).

Tuttavia queste truppe sono meno esposte alla fame, avendo a disposizione i magazzini delle retrovie.

I francesi non riescono più ad imporre contribuzioni forzate, poiché le popolazioni su cui gravano non hanno altre risorse da dare.

L'inverno del 1795 segna quindi un'altra pausa nelle operazioni belliche, ma continuano, da ambo le parti, le operazioni di spionaggio ed informazione sulle manovre dei contendenti; la particolare conformazione del territorio, la presenza di confini antichi che hanno però favorito una loro forte permeabilità, la consuetudine dei mercanti piemontesi con le terre della Riviera fa sì che il movimento di informatori sul terreno sia veramente intenso.

I personaggi che svolgono questo "lavoro" sono – per loro stessa natura – poco noti e solo in pochi casi si riconoscono: sul versante francese c'è il prete Felice Polleri di Cadibona, amico di Massena, che si segnala per le sue ricognizioni su Biestro e Pallare.

Sul versante sabauda troviamo invece il capitano Viglietti, ottimo informatore, che il 6 marzo scrive: "Le vessazioni delle truppe francesi nelle località in cui sono accampate in Riviera fa presumere una possibile sollevazione della popolazione. La guarnigione di Bardineto, mancando di viveri, si è ritirata verso Ceriale e Albenga... anche la guarnigione di Garessio è disorientata e affamata... si assicura che al Melogno vi sono circa cento uomini congelati".

Un altro informatore scrive, il 12 marzo: "... l'Armata d'Italia è approvvigionata di grano

per due mesi; manca di tutti gli altri viveri. La mancanza di fondi ha sospeso tutti gli acquisti, le forniture di viveri e di foraggi. Le munizioni sono abbondanti ma il denaro manca del tutto. I soldati non sono pagati da oltre due mesi; sono state soppresse le distribuzioni di vino e di acquavite. La cavalleria può contare su seimila cavalli di cattiva qualità, mal nutriti e mal sellati e mal preparati, essendo la maggior parte bestie requisite. Tutto fa quindi pensare ad un colpo disperato da parte dei francesi".

Il 16 marzo – da Finale – il capitano Viglietti scrive: "... Un forte distaccamento dovrà partire il 16 o il 17 per Voltri, destinato – si dice – ad impadronirsi della Bocchetta..." questa informativa pare confermare agli austropiemontesi l'intenzione di Schérer di spingere l'attacco alla Lombardia passando per la "Bocchetta", giustificando così la cautela austriaca nel mantenere le sue truppe nella zona di Acqui.

Ai primi di aprile del 1796 la linea di postazioni francesi inizia dalla Madonna della Guardia sopra Voltri, prosegue per Invrea, Varazze, Albisola, Monte Negino, Priocco, Madonna di Savona, Tagliate, Consevola, San Giacomo, Col del Pino, Madonna della Neve, monte Settepani, Bardineto e la Sotta.

Secondo gli informatori piemontesi nel tratto tra Voltri e Varazze vi sarebbero 7000 uomini. Altrettanti sarebbero distribuiti nel tratto da Varazze a Finale, e altrettanti ancora tra Finale ed Albenga.

La dislocazione delle truppe francesi pare quindi avvalorare l'ipotesi di uno sforzo verso la Bocchetta di Voltri e la Lombardia; ipotesi condivisa anche dal generale Colli-Marchini, che l'otto aprile scrive al generale Provera:

"... La lentezza di marcia del maggiore Peretisch è biasimevole, egli sarà a S. Giulia, per tale posizione sono bastanti 4 compagnie, se potete ritirarne 2 a Dego ne avrete 6 e con i 2 battaglioni del Belgioioso ed i granatieri non rischierete nulla sulle alture in quanto il nemico non verrà a farsi chiudere nella vallata della Bormida mentre l'armata imperiale è sulla Vostra sinistra e quella del Re sulla Vostra destra.

Cairo non dovrà essere considerato che un posto avanzato da cui si dovrà ripiegare su Cosseria. Qui occorre lasciare molta truppa: è una posizione essenziale..."

La valutazione di Colli-Marchini conferma la sua visione di una guerra di posizione, in cui le varie "ridotte" disposte sul territorio possono bastare a frenare il nemico; in questa logica, Cosseria è ritenuta un punto strategico. L'idea di un attacco su Voltri, pur con le linee francesi allungate sulla Riviera ed esposte ad una disastrosa azione in avanti, da parte degli austropiemontesi su Savona, pare convincere i generali piemontesi ed austriaci. La visione di Colli-Marchini è avvalorata dalla poca mobilità del generale Schérer, che non è molto aggressivo, anche a causa della sua situazione, con truppe affamate e indisciplinate; inoltre Schérer è davvero orientato ad attaccare verso Voltri con la divisione Laharpe.

In questa situazione, giunge al Quartier Generale piemontese una laconica comunicazione da parte di un informatore: "Si dice che Schérer ha rassegnato le dimissioni senza attendere l'arrivo del suo successore Bonaparte" è il 23 marzo del 1796, questa segnalazione accoglie l'arrivo sul fronte di un nuovo comandante

dell'Armata d'Italia.

Nulla di più di una scarna informativa, per segnalare la presenza di un nuovo generale al comando dell'Armée; nessuno può immaginare, in quel momento, che l'uomo che assume il comando di un'Armata di soldati malnutriti ed indisciplinati, sarà destinato poi a cambiare la storia europea.



## Napoleone Bonaparte

Assunto il comando, Bonaparte si occupa subito di riorganizzare i ranghi ed alzare il morale della truppa rivolgendo ai soldati – il 28 marzo – un proclama: “Soldati! Voi siete nudi, malnutriti. La Francia vi deve molto ma non può darvi nulla... io vi condurrò nelle più fertili pianure del mondo... ricche province, grandi città cadranno in vostro potere...” Programma ambizioso, e probabilmente ritenuto velleitario da parte di austriaci e piemontesi; come avrebbero potuto quelle truppe lacere ed affamate attuare un simile piano di conquista?

Di certo non ci crede il generale Beaulieu, che ha assunto il comando dell'esercito austriaco il 22 di marzo, convinto che i francesi vogliano sfondare su Genova per marciare poi, attraverso la Bocchetta, verso la fortezza di Gavi.

Seguendo questa logica, Beaulieu mantiene le sue truppe a ridosso del valico della Bocchetta e nelle zone dell'Acquese, in attesa di reggere l'urto dell'offensiva su Genova. Le apparenze paiono dar ragione al Beaulieu quando – il 25 marzo – la colonna Cervoni attacca Voltri eseguendo uno degli ultimi ordini dati da Scherér; a difendere la Bocchetta di Voltri ci sono le brigate Pittony, Sallich e Karpen, che garantiscono una sufficiente difesa.

Beaulieu ritiene che sia possibile respingere il nemico da Voltri e realizzare una manovra che porterebbe gli austriaci ad attaccare Cadibona e Savona, chiudendo nella sacca Cervoni.

La mattina dell'8 aprile i 6000 uomini della brigata Cervoni attaccano le forze austriache,

incontrando una forte resistenza, e ben presto devono indietreggiare; la mattina del 10 aprile il generale Pittony scende con le sue truppe dalla Bocchetta per Campomorone e Pontedecimo lungo la valle della Polcevera verso Pegli, mentre una colonna di cinque battaglioni del generale Sebottendorff marcia su Ovada per Campofreddo e Masone, seguendo una valle trasversale dell'Orba. Per i francesi non c'è altra via che la ritirata; ma d'Argenteau non riesce a chiudere nella morsa i francesi e Cervoni ripiega verso Savona, passando da Stella e da Albissola, entrando in città nel pomeriggio dell'11 aprile, protetto da 1500 uomini della 51° mezza brigata che Bonaparte aveva inviato a sostenere la ritirata.

Nel frattempo Beaulieu, ancora convinto di poter aggirare i francesi, lancia le truppe del generale d'Argenteau verso Sassello, Mioglia e Pareto, dirette verso Cadibona per un attacco su Savona; queste truppe entrano in contatto – la mattina del 11 aprile – con le avanguardie francesi di Rampon. Beaulieu non avverte il generale Colli-Marchini della sua iniziativa; i piemontesi sono ignari dei movimenti delle truppe di d'Argenteau e rimangono fermi sulle loro posizioni.

L'errore austriaco si rivelerà fatale nei giorni successivi, quando l'intero fronte si metterà in movimento.

Per una di quelle singolari casualità della storia, l'11 di aprile, gli informatori piemontesi inviano al generale Colli-Marchini un'informativa sui generali francesi descrivendo Bonaparte come: “...còrso di 27 anni, è stato ufficiale d'artiglieria e per conseguenza un gentiluomo. Il suo seguito

è costituito da ufficiali d'artiglieria. È un uomo di spirito e di compagnia e lo si reputa molto intraprendente". Quanto potesse essere intraprendente il nuovo comandante dell'Armée, austriaci e piemontesi lo scopriranno in quei giorni.

L'attacco a Savona, secondo le direttive del Bealieu, doveva avvenire attraverso Sassello, passo del Giovo e Pontinvrea: una colonna comandata del tenente colonnello Lezeni si porta al passo del Giovo, dove costringe alla ritirata alcune pattuglie francesi, poi scende verso Stella, ma non riesce ad impadronirsi di Stella Santa Giustina, difesa da una parte della brigata Cervoni che è in transito durante la ritirata da Voltri.

La colonna di Argenteau passa da Pontinvrea e si divide: una parte del reggimento Arciduca Antonio passa lungo la riva destra del rio di Montenotte, mentre il resto della colonna segue le alture del Garbazzo.

Il generale Rukavina arriva per primo al Garbazzo con 2 battaglioni e 3 compagnie di croati del Corpo Franco Giulay ed attacca le forze del capo di brigata Rampon, salite da Madonna di Savona, che hanno occupato di prima mattina le zone di Cà der Mòje, cà dell'Amore, Cascinassa e Crocetta.

Rampon difende, con i suoi 900 uomini, le posizioni del bric Castellazzo, ma è costretto a ripiegare per l'arrivo – sul suo fianco destro – delle truppe di d'Argenteau sui prati della Cascinassa.

Dopo aver resistito su Cà di Ferrè, verso l'una del pomeriggio egli deve ripiegare ancora sulla ridotta di monte Negino.

Qui c'è l'estrema difesa delle forze francesi: su questo cocuzzolo dai fianchi scoscesi e spogli che domina la stretta cresta che si

estende dal monte San Giorgio al monte Cucco, ad est di Savona, si trova una vecchia ridotta in cattivo stato, ma in grado di offrire protezione ai difensori posti a sbarrare il sentiero che collegava Cairo con Albisola e Savona. Qui sono attestati due battaglioni della 1° mezza brigata leggera di Fomesy; la ridotta di monte Negino è l'ultimo baluardo a protezione di Savona.

Attaccati da superiori forze austriache, Fomesy e Rampon mantengono la ridotta resistendo agli attacchi austriaci, pur perdendo la prima trincea, conquistata da un impetuoso attacco del generale Rukavina.

Il momento è critico per i difensori: perso monte Negino gli austriaci potrebbero scendere su Madonna di Savona e poi in città. Quassù – di fronte al mare ed al nemico – si dice che Rampon abbia pronunciato uno storico giuramento per galvanizzare i suoi soldati: "È qui, miei compagni, che bisogna vincere o morire!".

Frase storica, che forse non fu mai pronunciata, ma sicuramente molto appropriata alla situazione: i francesi combattono ormai con i burroni alle loro spalle, per cui persa la ridotta, sarebbe impossibile effettuare una ritirata in buon ordine, ed essi sarebbero buttati a valle in disordine.

Monte Negino si dimostra un baluardo inespugnabile, grazie al valore di Rampon e Fomesy, che combattono davanti a propri soldati e gli austriaci, frenati da un fuoco terribile a distanza ravvicinata, sono costretti a restare a distanza senza poter oltrepassare l'ostacolo.

Vista la difficoltà dell'impresa, verso il tramonto il generale d'Argenteau rinuncia

ad un ulteriore assalto, preferendo attendere l'arrivo dell'artiglieria, rimasta indietro sulle accidentate strade del Montenotte.

Contro il parere di Rukavina, ferito in combattimento, che deve tornare a Dego per curarsi, D'Argenteau dispone le sue truppe (4000 uomini) distribuiti sul monte Pra, chiedendo anche rinforzi dal battaglione di Lezeni che è fermo sul bric Sportiole.

Gli austriaci si dispongono così a trascorrere la notte sulle posizioni conquistate; l'errore si dimostrerà fatale per loro.

Infatti, mentre su monte Negino i francesi di Rampon e Fomesy cercano di tenere la posizione sino allo stremo delle forze, Bonaparte giunge al santuario della Madonna di Savona, dove incontra Laharpe, che è salito alla ridotta attaccata per rendersi conto della situazione, insieme essi si avviano verso Savona, dove li attende Massena.

Qui Bonaparte espone ai suoi generali il suo piano d'attacco: Laharpe e Massena devono attaccare Montenotte, mentre la divisione di Augereau, accantonata a Finale e Loano, dovrà attaccare dal colle di san Giacomo per Mallare e Carcare.

Bonaparte decide quindi di incunearsi con le sue truppe proprio tra i due eserciti, esattamente lungo quelle direttrici che il generale Colli-Marchini riteneva impensabile solo poco tempo prima.

La strategia di Bonaparte è tanto efficace quanto fulminea: in qualche ora Berthier redige gli ordini da diramare senza attendere che tutto l'apparato del quartier generale francese giunga da Albenga (da dove arriverà solo a mezzanotte) e nella tarda sera dell'11 aprile le truppe francesi sono pronte per l'offensiva.

L'alba del 12 aprile preannuncia una giornata nuvolosa e piovosa; sul fango degli accidentati sentieri che salgono ai valichi di Cadibona e Naso di Gatto si avviano le colonne di truppe francesi di Laharpe e Massena verso il nemico. È l'inizio di una battaglia che segnerà la storia dell'Europa ed il destino di un condottiero che gli informatori piemontesi avevano definito: "intraprendente".

Da parte di alcuni storici la battaglia di Montenotte è stata definita "uno scontro di avanguardie", termine da considerarsi molto riduttivo per un evento che lo stesso Bonaparte ritenne fondamentale per le sue fortune: infatti, senza la vittoria di Montenotte il cammino dei francesi sarebbe stato molto diverso. In realtà questa valutazione sullo scontro di Montenotte (e, più in generale: di tutta la campagna combattuta in Valle Bormida) evidenzia come sia sfuggita – in questa valutazione – la novità di una strategia offensiva del tutto diversa da quanto si era visto nel corso degli scontri precedenti. Bonaparte sviluppa una tattica offensiva basata sulla velocità d'attacco e di aggiramento delle postazioni nemiche, sfruttando anche le asperità del terreno e la pessima viabilità esistente, ignorando le postazioni difensive austriache con una mobilità d'azione impressionante. Questa strategia sarà una costante in tutta la campagna di guerra contro il Piemonte, costringendo sia Beauleiu a Dego, sia Colli-Marchini su tutti gli altri scenari di guerra ad una serie di continue ritirate per evitare gli aggiramenti.

## 12 aprile: battaglia di Montenotte

La mattina del 12 aprile tutto il fronte francese si muove simultaneamente investendo le linee difensive austriache e piemontesi: mentre da Savona salgono le truppe di Laharpe, Menard e Massena, da Pietra Ligure si avviano verso il valico di San Giacomo le truppe di Augereau, in grande maggioranza giacobini esaltati e laceri (oltre un migliaio di uomini è privo di scarpe e riceve l'ordine di recuperarli dai morti) dirette verso Mallare e Carcare.

Le colonne francesi che salgono da Savona hanno superato in parte il problema dei trasporti anche grazie ai muli forniti dal prete Felice Polleri di Cadibona, amico di Massena e fervente rivoluzionario, alle 7 del mattino le truppe di Laharpe sono già schierate a Palazzo Doria, sul valico del Rastello, mentre Rampon rinforzato nella notte con 2 pezzi d'artiglieria e 700 uomini, esce dalla ridotta di monte Negino e passa all'offensiva.

Attaccato frontalmente da queste truppe e minacciato sulla sua destra dalle colonne di Laharpe che sono salite da Cadibona ed hanno già raggiunto Altare, d'Argenteau non vede altra soluzione che ripiegare in ordine su Montenotte.

Quindi fa occupare i mammelloni nei pressi di Cà di Ferrè ed ordina alle truppe dislocate sulle pendici di monte Prà di ripiegare a scaglioni.

Però gli austriaci attestati a monte Prà sono attaccati frontalmente da Laharpe e sul fianco da Rampon, che si muove verso monte San Giorgio, queste truppe avrebbero bisogno di rinforzi, che d'Argenteau non può mandare perché obbligato ad accorrere, con il suo unico battaglione di riserva, al soccorso della

sua ala destra travolta dalle truppe di Massena.

Questo generale aveva lasciato Cadibona all'una della notte assieme alla brigata Menard ed aveva seguito il crinale dell'Appennino giungendo quasi sino a Pian del Merlo.

All'alba aveva visto i movimenti della divisione Laharpe e si era mosso con due colonne, una sulla sinistra verso il bric del Castellazzo, e l'altra lungo la cresta. Le truppe di Massena avanzano combattendo e respingendo indietro verso Montenotte le avanguardie austriache che presidiavano le creste, costrette a ripiegare cercando appoggio nelle truppe di riserva inviate da d'Argenteau presso le case del Porazzino, arretrando poi su Cà di Ferrè. Davanti all'impeto degli assalitori gli austriaci cedono terreno, sino a trascinare tutto il fronte in una disastrosa rotta, durante la quale un intero battaglione del Reggimento Arciduca Antonio finisce accerchiato e costretto alla resa.

Verso mezzogiorno il colonnello Luigi Colli segnala al quartier generale piemontese: "... hanno acceso il segnale a Cosseria. I Francesi hanno battuto gli Austriaci nei pressi di Montenotte".

Giunge subito dopo l'informativa più dettagliata del capitano Viglietti: "... la colonna austriaca che ieri sera era a Cà di Ferro è stata attaccata alle due del pomeriggio e presa di fianco da una colonna francese proveniente dalle alture di Crovo. I francesi hanno attaccato a Castellazzo e Traversine e gli austriaci sono stati sbaragliati verso il monte dei Prati. Il nemico è attualmente a Groppo, sui Casotti, su Castellazzo, alla Cascinassa e al Pian del Merlo. La colonna





era seguita da traini carichi di viveri provenienti da la Concevola e da San Giacomo. I francesi hanno fatto una fumata sul bric della Concevola per apparentemente avvertire che l'armata piemontese non faceva alcun movimento". Solo ora il generale Colli-Marchini, comandante delle forze piemontesi, che non era stato informato da Beaulieu della sua intenzione di attaccare a Montenotte, scopre che gli austriaci sono andati incontro ad una solenne batosta e stanno ripiegando su Dego. Prima che il generale piemontese possa elaborare qualunque strategia difensiva, i francesi dilagano al centro del fronte manovrando con una velocità imprevedibile su quei terreni fangosi solcati da fiumi e torrenti. La manovra di dividere in due lo schieramento austropiemontese sta riuscendo completamente: le truppe di Laharpe inseguono gli austriaci in ritirata, mentre quelle di Massena (la 21° mezza brigata) si dirigono su Cairo; Menard, con la sua 8° leggera, da Montenotte si spinge subito verso Biestro per coprire l'avanzata delle truppe di Augereau, che – pur avendo trovato una scarsa resistenza nei modesti avamposti austropiemontesi del san Giacomo – sono in forte ritardo, poiché si sono attardate a saccheggiare Mallare, Montefreddo e Pallare. Da San Giacomo salgono anche le truppe di Joubert, che passando da Montefreddo raggiungono la posizione di San Donato, tra Carcare e Cairo. Nella sera del 12 aprile il Quartier generale dell'armata francese si stabilisce a Carcare.

## L'assedio di Cosseria

La mattina del 13 aprile la colonna di Augereau, secondo le direttive di Bonaparte, si avvia verso Millesimo, mentre Menard converge da Biestro lungo la dorsale su cui scorreva l'antica viabilità medievale, supera le postazioni austropiemontesi di S. Anna e raggiunge le case della Colla per deviare poi su Millesimo, occupandolo senza eccessive difficoltà.

La brigata Joubert, con 1800 uomini, risale da Cairo lungo la valle di Commi sloggiando senza troppa fatica le postazioni croate del bric Pattavia, e quelle dei granatieri austriaci attestati presso la cappella dei santi Cosma e Damiano, giungendo ormai a ridosso delle alture scoscese dell'antico castello di Cosseria. Le mura del castello, che incombono ancora sulla valle, sono un riparo infimo, poiché la struttura fu demolita alcuni secoli prima (1554) dai cosseresi per ordine del Commissario Imperiale Gerolamo Sacco; ciò che rimane è un debole riparo, privo di una riserva d'acqua (la cisterna fu interrata con la demolizione) che può offrire solo una modesta protezione ai difensori, ma non concede la possibilità di una lunga resistenza. Nonostante questi limiti difensivi, il generale Provera, che comanda le avanguardie austriache del corpo ausiliario, disposte a difesa della Bormida (poche unità distribuite sulla strada tra Carcare e Ceva) è costretto ad indietreggiare per trovarvi rifugio. Egli, incalzato dalle brigate Banel e Quenin e minacciato sul fianco dalle colonne di Augereau, inizia un ripiegamento verso le rovine del castello e manda una richiesta di rinforzi al generale Colli-Marchini, fermo

a Montezemolo.

Tuttavia, Colli-Marchini non osa muoversi in avanti, poiché teme che da Ormea e Garessio possa profilarsi la minaccia delle truppe di Serurier, che potrebbero puntare su Ceva scendendo lungo la Val Tanaro.

Colli-Marchini si limita a mandare in rinforzo un battaglione di granatieri del tenente colonnello Filippo del Carretto che, giunto sulle pendici del mammellone che ospita il castello, intercetta la colonna di Banel che sta risalendo verso il castello e non esita ad attaccarla concedendo un po' di respiro a Provera, che riesce così a chiudersi tra le rovine con circa 500 croati.

L'azione del colonnello Del Carretto scompagina momentaneamente le forze francesi e i suoi granatieri possono risalire a scaglioni nelle postazioni difensive del castello. I francesi mettono in postazione quattro piccoli pezzi d'artiglieria ed un obice ed iniziano a battere le vecchie e solide mura del castello con scarsi risultati: l'artiglieria è posizionata in basso ed il tiro dei cannoni risulta scarsamente efficace.

Bonaparte, giunto a Plodio, presso la cà dei Botteri, in vista del mammellone che ospita le rovine, osserva lo scontro ma ritiene che l'ostacolo possa essere superato facilmente: perciò intima ad Augereau di sloggiare quel pugno di uomini e prosegue verso Dego, impaziente di liquidare le forze austriache. Il generale Colli-Marchini intanto, vista la piega degli avvenimenti, decide di raggiungere personalmente le posizioni di Montezemolo, mandando in avanti il Reggimento Belgioioso da Rocchetta di Cengio sino al bric del Monte e facendo avanzare truppe leggere verso Millesimo. Con la speranza di intimorire il

nemico, fa schierare bene in vista sul pianoro della Crocetta le scarse truppe a disposizione; però ci vorrebbe altro per fermare i piani di Bonaparte: egli, impaziente di realizzare l'incontro tra le truppe di Augereau e di Serurier che scendono dalla Val Tanaro, non ha intenzione di perdere tempo a Cosseria. Ma lassù, tra le mura di quell'antico baluardo, si sono rinserrati uomini che scriveranno una fulgida pagina di storia: le sei compagnie di Filippo Del Carretto, formate da uomini provenienti dai reggimenti Monferrato, Marina e Susa (569 uomini in tutto) si uniscono ai 500 croati di Provera in una resistenza che impressionò lo stesso Bonaparte. Già alle otto del mattino del 13 aprile i 1000 difensori sono circondati da circa 10.000 francesi; secondo ogni logica militare la resistenza pare impossibile, ma alla prima intimazione di resa i difensori rispondono con orgoglioso coraggio, rifiutando di deporre le armi. I francesi rispondono con un furibondo attacco: la 18° brigata di Banel sale il pendio a passo di carica, ma incontra un terribile fuoco di fucileria che frena lo slancio delle truppe, che iniziano a ripiegare. I francesi si rendono subito conto che quel mucchio di rovine ben difese è quasi imprendibile: protetto da levante da una ripida scarpata naturale, è coperto anche sugli altri lati da pendii erti che mettono in inferiorità gli attaccanti, specie negli assalti alla baionetta, unico modo per penetrare nel cuore della difesa austropiemontese. Sono le undici del mattino, Augereau intima nuovamente la resa ai difensori, avvertendo che è concesso loro un quarto d'ora per arrendersi, poi non vi sarà pietà per alcuno. Provera e Del Carretto non rifiutano la

trattativa di resa, ma cercano di temporeggiare nella speranza che Colli-Marchini decida di soccorrerli; alle due del pomeriggio si rompono le ultime trattative ed i francesi riprendono l'assalto.

Però stavolta, memori della lezione del mattino, i francesi piazzano i pezzi d'artiglieria a circa cento metri dalle mura ed iniziano un intenso cannoneggiamento delle mura. Alle quattro del pomeriggio le colonne francesi tornano a caricare, decise a superare le mura; la colonna Joubert attacca dal centro, mentre quella di Banel attacca a sinistra e quella dell'aiutante generale Quenin attacca da destra.

L'attacco però costa caro ai francesi: Banel, colpito a morte, resta sul campo; la 18° mezza brigata di Quenin sale furiosamente, ma anche questo generale cade colpito a morte, mentre Joubert, colpito al capo da un sasso scagliato dai difensori, resta esanime sul campo.

Cadono anche i generali Riondet e Quesnel, ma sul campo resta anche il colonnello Filippo del Carretto, colpito a morte da un fuciliere francese; alle cinque della sera i francesi ripiegano precipitosamente inseguiti dai granatieri piemontesi, che ancora non sanno che il loro comandante è caduto (i suoi ufficiali avevano lasciato credere che fosse solo ferito), lasciando sul campo 300 morti e 600 feriti. Augereau intima nuovamente la resa ai difensori, che sono ormai senza munizioni, ma essi rifiutano nuovamente di arrendersi; Provera accetta soltanto una tregua di due ore per raccogliere i feriti, per arrendersi il vecchio generale chiede l'onore delle armi. La sera del 13 aprile vede i malconci difensori ridotti allo stremo, privi di viveri, acqua e

munizioni, ma ancora ben saldi sulle rovine. La brigata Joubert, stremata dai combattimenti, ripiega su Biestro, dove il suo comandante trova ristoro e soccorso in casa di un abitante filofrancese, Gio Pennino, ed è sostituita – nell'assedio – dalla brigata di Dommartin che è arrivata da Montefreddo e da quella di Menard, che è risalita da Millesimo, dov'era posizionata per fronteggiare un'azione di Colli-Marchini. La notte cala sull'insanguinato campo di battaglia di Cosseria, mentre i soldati dei due schieramenti attendono in silenzio l'alba e l'assalto decisivo.

Invano i feriti si lamentano: l'assistenza per loro è minima, tra i francesi qualcuno sarà portato indietro, a cavallo, dai contadini del posto, precettati per questo compito, e giungerà nelle retrovie dove forse potrà essere medicato e curato, molti di questi muoiono lungo il percorso e sono lasciati sul terreno. D'altra parte le ferite di baionetta sono difficilmente curabili, provocando una rapida infezione della ferita ed una morte lenta e dolorosa.

All'alba del 14 aprile Augereau, che in quel massacro ha già lasciato troppi uomini, offre ancora una volta la resa ai difensori; Provera parlamenta e discute, sa bene che le condizioni dei suoi uomini sono disperate: non ci sono più viveri né acqua, le munizioni scarseggiano ed il morale delle truppe è a terra.

Tuttavia spera ancora in un soccorso da parte di Colli-Marchini e spera di veder arrivare le insegne del reggimento Belgioioso, che stava avanzando verso Rocchetta, ma Colli-Marchini non è in grado di portare soccorso, perché all'alba i francesi del generale

Rusca hanno attaccato le difese del monte San Giovanni a Murialdo e stanno sfondando anche da quel lato spingendosi verso Ceva. Quindi Colli-Marchini non è in grado di spingersi in avanti al soccorso di Cosseria, con il crinale verso Montezemolo minacciato ora dalle forze di Rusca e Serrurier.

Il generale Provera continua a parlamentare; Provera e il capitano Tibaldè, subentrato nel comando dei granatieri al defunto colonnello Del Carretto, si rendono conto di non avere scampo; hanno combattuto da valorosi, ora l'onore delle armi appare un giusto riconoscimento al valore dei loro uomini. Augereau accetta la resa con l'onore delle armi e la libertà sulla parola degli ufficiali che hanno difeso Cosseria con tanto valore, però Provera chiede un'ultima clausola: "... La presente convenzione non avrà effetto sin dopo mezzodì, perché se l'esercito piemontese corresse in soccorso di Cosseria questa capitolazione sarebbe annullata".

Il documento di resa è firmato – alle 6 del mattino – da Charles Augereau, generale di divisione, Giovanni Provera luogotenente generale, Giovanni Tibaldè, capitano dei granatieri.

Trascorrono le ore mentre le armi tacciono, i difensori intenti a scrutare le alture verso Montezemolo in vana attesa di quei rinforzi che non giungeranno mai, i francesi ansiosi di chiudere quella pagina così sanguinosa. Poi – allo scoccare del mezzogiorno al rullo dei tamburi – ciò che resta del pugno di valorosi che difesero Cosseria sfila orgogliosamente davanti all'armata francese che presenta le armi, portando con sé il corpo di Filippo del Carretto.



## Combattimenti di Dego

Mentre a Cosseria si combatte accanitamente, l'esercito austriaco ripiega da Montenotte verso Dego; il generale Rukavina, ferito a Montenotte, è tornato ad Acqui lasciando il comando delle operazioni al colonnello piemontese Avogrado, del reggimento La Marina.

Non avendo ben chiara la consistenza delle forze austropiemontesi attestate a Dego e disponendo di soli 2000 uomini, Massena attende di essere rinforzato dalla divisione di Laharpe, che giunge a Cairo la mattina del 13 aprile.

Questa divisione è però in difficoltà: la maggior parte dei suoi battaglioni è stremata dalle marce e dai combattimenti, mentre la presenza dei piemontesi sulle alture di Santa Giulia pare una minaccia da non sottovalutare, per la possibilità di scendere a valle dietro le colonne francesi.

Quindi Bonaparte ordina soltanto una ricognizione verso Dego da parte delle truppe di Massena che, spinti i suoi esploratori a Costa Lupara, vi piazza due cannoni; la borgata dei Girini è raggiunta dalle truppe di Rondeau, mentre Cervoni tenta invano di guada la Bormida, ripiegando infine sul ponte di Rocchetta.

Gli austropiemontesi, pensando ad un attacco, rispondono con un violento fuoco d'artiglieria, che ottiene come unico risultato quello di svelare chiaramente le loro postazioni difensive.

La linea di difesa austropiemontese si appoggia sulla borgata dei Magliani, con le ali attestate sul bric Rosso a destra e sul bric della Sella a sinistra; l'artiglieria è protetta

da bassi muretti tra le due linee difensive (si tratta di 18 pezzi d'artiglieria).

Protetti da queste difese ci sono 3-4000 austropiemontesi, che devono fronteggiare ora 8/9000 francesi; l'ordine di Bonaparte è di prendere Dego entro il giorno 14, gli attaccanti però temporeggiano sino alle due del pomeriggio, quando giunge la notizia della caduta di Cosseria. A quel punto tutto il fronte si muove: da destra del fronte d'attacco avanza la brigata del generale Lasalcette, che raggiunge i Girini e conquista subito il bric Sodan, da cui si domina la strada agibile ai cannoni tracciata sulla cresta del contrafforte tra la valle della Bormida e quella dell'Erro; Lasalcette prosegue e cala sulle trincee dei Magliani, mentre le truppe di Massena restano immobili sulle loro posizioni, in attesa di completare l'accerchiamento delle postazioni austropiemontesi con l'attacco della divisione Laharpe sul fianco sinistro.

Alle 3 del pomeriggio le truppe di Massena salgono l'erta del castello di Dego e conquistano facilmente il borgo, poi si gettano contro gli avamposti di monte Gerolo e respingono le truppe di presidio verso quelle dei Magliani, che a loro volta sono attaccate ora sul fronte opposto dalla divisione di Laharpe. Questa divisione, appoggiata anche da 200 cavalieri, si era divisa in due e mentre una parte aveva superato il ponte di Rocchetta, l'altra parte della stessa attraversava sulle creste di Sopravia e passava nuovamente la Bormida nel guado di Pra Marengo per attestarsi nuovamente sulla riva destra del fiume.

Prese in mezzo dall'attacco francese, le truppe austriache si sbandano, i battaglioni ripiegano

in disordine verso la strada di Spigno, traversando il vallone di Cascinelle sotto il tiro della fucileria dell'avanguardia di Rondeau, che occupa la testa del vallone, ed inseguiti a sciabolate dalla cavalleria che ha sopravanzato l'ultima colonna di Laharpe. Il disastro austriaco si conclude con la cattura di otto battaglioni e di tutta l'artiglieria piazzata ai Magliani; Dego è presa e Bonaparte fa ripiegare la divisione di Laharpe a Cairo, da dove si sarebbe spostata per sostenere Augereau il mattino dopo, quando questi avrebbe attaccato Montezemolo. La divisione Massena ha invece l'incarico di tenere la posizione di Dego; però i soldati di Massena, affamati, si sparpagliano a saccheggiare nei casolari, ad eccezione di alcune compagnie di granatieri, che restano al loro posto, i soldati ubriachi e stanchi trascorrono la notte in disordine nelle case del paese.

Intanto da Sassello stanno avanzando verso Dego tre battaglioni del colonnello Vukassovich che, per ordine di Bealieu, hanno lasciato Voltri e si sono riuniti a Sassello con i tre battaglioni del tenente colonnello Lezeni; il giorno 14 sono arrivati a Giusvalla, da qui hanno sentito i cannoneggiamenti della battaglia di Dego, ma ligi agli ordini ricevuti, hanno iniziato a muoversi solo la mattina del 15.

Queste truppe giungono a Dego all'alba del 15 aprile – sotto una pioggia battente – e colgono i francesi di sorpresa; le unità dell'avanguardia francese sono attaccate vigorosamente al bric della Vardia da cinque battaglioni austriaci e respinte sui Magliani e sul castello di Dego, mentre le altre truppe sparse sbandano e ripiegano precipitosamente verso il ponte di Rocchetta.

Il disastro francese potrebbe essere molto grave, ma d'Argenteau, che aveva stabilito il suo quartier generale a Pareto ed aveva ricevuto tre battaglioni di rinforzo da Bealieu, aveva già iniziato a ritirarsi verso Acqui sulle dorsali tra le valli della Bormida e dell'Erro. Così Wukassovic e Lezeni restano isolati a Dego, mentre Massena riesce a raccogliere i suoi soldati in disordine e rimandarli in linea, quindi, con circa 4000 uomini, attacca nuovamente le posizioni dei Magliani; intanto la divisione Laharpe ritorna precipitosamente verso Dego; la sera del 15, malgrado l'accanita resistenza dei 3600 uomini di Vukassovich e Lezeni, che provocano gravi perdite ai francesi, tra cui quella del generale Causse, la posizione di Dego è riconquistata.

Wukassovic e Lezeni riescono a portare in salvo circa 2000 uomini stremati dai combattimenti e ripiegano verso Spigno ed Acqui.

Gli austriaci iniziano a ritirarsi a protezione della Lombardia e da questo momento l'esercito piemontese è lasciato solo davanti all'intera armata francese, ora numericamente superiore ed esaltata dalle vittorie conseguite. L'insipienza e l'incapacità di manovra di Bealieu e di Colli-Marchini – unite ad una grave mancanza di informazioni sui rispettivi movimenti – hanno permesso il capolavoro di Bonaparte; ai due generali non resta che recriminare accusandosi vicendevolmente sull'accaduto ed è interessante leggere il carteggio intercorso tra loro. Già il giorno 12, alle 22, il generale Colli-Marchini scriveva a Provera: "... farò marciare verso Cosseria un battaglione di granatieri piemontesi e un altro battaglione del reggimento d'Acqui sarà alla Crocetta... Inviare un vostro ufficiale a

Dego per fermare la vostra artiglieria che rischierebbe passando per Cairo prima di aver conosciuto i progressi del nemico" con una considerazione rivelatrice del suo pensiero: "Io non credo che i francesi si impegnino molto avanti sulle due Bormide. Fatemi avere notizie dei movimenti nemici affinché possa prendere le misure che le circostanze esigeranno".

Il mattino del 13 le truppe di Provera e Del Carretto erano circondate a Cosseria.

Il 13 aprile Beaulieu risponde a Colli-Marchini: "Il generale d'Argenteau mi annuncia che, dopo aver battuto il nemico l'11 ed aver occupato Montenotte, è stato aggirato l'indomani, 12 al mattino. Il nemico è giunto dalla strada dell'abbazia di Ferrania ed è piombato anche sulle retroguardie della sua destra. Il suo unico maggior generale Rukavina era rimasto ferito il giorno prima ed egli è rimasto senza brigadier-general. Vi avevo molto pregato di fare qualche movimento, tanto serio per quanto possibile, in avanti e Vi avevo inviato il generale Provera con i battaglioni ausiliari verso Saliceto". aggiungendo una direttiva molto chiara: "... è necessario che Voi attacchiate il nemico sul fianco per impedirgli di fare ulteriori progressi; se non lo farete Dego sarà perduta e con Dego il resto."

Quindi Bealieu si è reso conto del pericolo, insito nella perdita della posizione di Dego, ma il generale Colli-Marchini risponde, alle 20 dello stesso giorno: "... il nemico è riapparso in forze nella Val Tanaro e a Bardineto. Sono stato da poco informato che il generale d'Argenteau è stato respinto. Benchè ignorassi i movimenti che egli faceva a Montenotte, ho ordinato al generale Provera

di sostenere Cosseria ad ogni costo... farò avvertire le truppe che si trovano a Dego di attaccare i francesi dalla loro parte... Con le altre truppe farò attaccare il nemico a Millesimo." aggiunge poi una postilla a discolpa: "Io credo di aver fatto tutto il possibile per la sicurezza del Paese e per la reciproca difesa".

In realtà Colli-Marchini continua a sottovalutare la possibilità che Bonaparte sia così audace da incunearsi tra i due schieramenti; fermo sulla logica delle guerre di posizione scrive, quello stesso giorno al colonnello marchese Luigi Colli: "Io mi sto recando a Montezemolo. Il generale d'Argenteau è stato respinto da Monte Negino. Provera ha occupato stamattina Cosseria. Gli ho inviato un battaglione di rinforzo. Non credo che il nemico avanzerà lungo la Bormida. Ordinate dei grandi fuochi durante la notte su tutta l'estensione da Murialdo sino a Rejoint (ridotta Maramasso). Accendete tutta la cresta che dai Rejoint va verso Perlo. Ordinate a Panini di fare altrettanto".

I due comandanti in capo hanno grandi responsabilità per il disastro: Beaulieu aveva sottovalutato il piano offensivo francese e si era convinto di avere il successo a portata di mano facendo aggirare Cervoni dalle truppe di d'Argenteau e scendendo a Savona con una certa facilità; Colli-Marchini, ignaro dei piani del collega austriaco, era rimasto immobile con l'idea di fare di Cosseria il cardine di una difesa impossibile. Bonaparte li aveva beffati entrambi. Ora il peso della guerra restava sulle spalle dei soldati piemontesi, mentre gli austriaci si ritiravano verso Acqui.

## **Combattimento di San Giovanni di Murialdo**

Le convulse vicende che si sono susseguite sui campi di battaglia di Dego e Cosseria non ci hanno permesso di seguire ciò che accadeva intanto sul fronte della Val Tanaro, quindi si impone un passo indietro, tornando all'alba del 14 aprile: mentre a Cosseria granatieri e croati difendono l'onore dei loro eserciti, sul campo trincerato di San Giovanni di Murialdo, difeso dal generale Vitale con 1000 uomini ed alcuni cannoni, piombano le truppe del generale Rusca.

Rusca fa portare i suoi cannoni da montagna su un'altura ed inizia il cannoneggiamento della ridotta, poi conduce personalmente l'assalto alla baionetta, però si rivela decisiva l'azione del maggiore Dupas, che con il 3° battaglione della Legione leggera, risale le colline di Murialdo e si spinge alle spalle della ridotta per impedire il ripiegamento dei difensori.

La manovra aggirante costringe il generale Vitale ad abbandonare la posizione, egli ordina la ritirata prima che i francesi possano intrappolarlo.

La manovra permette alle truppe piemontesi di abbandonare la posizione di San Giovanni senza perdite, ma le conseguenze del ripiegamento si presenteranno, successivamente, molto pesanti: infatti, mentre una colonna piemontese ripiega su Castelnuovo di Ceva per collegarsi con il grosso delle truppe a Montezemolo, l'altra ripiega su Terrabianca; cercando di ripiegare verso Ceva, una parte di queste truppe scende al ponte di Nucetto, che però è già in mano alle truppe del generale Fiorella e l'intero

distaccamento (500 uomini) cade prigioniero dei francesi.

Ora Ceva è direttamente minacciata – dal versante della Val Tanaro – dalle truppe di Sèrurier, che scendono baldanzose da Bagnasco, Nucetto e Battifollo; sul Montezemolo le truppe piemontesi del generale Bellegarde avevano opposto una forte resistenza all'avanzata di Augereau, ma ora Colli-Marchini, temendo l'aggiramento, è costretto ad abbandonare il campo trincerato di Montezemolo ed arretrare le sue truppe verso Ceva; è la notte dal 14 al 15 aprile; come già abbiamo visto, all'alba del 15, Wukassovich attacca le forze francesi a Dego e vi semina lo scompiglio.

Operazione brillante, che si conclude poi con la controffensiva francese e la definitiva perdita di Dego per le forze austro-piemontesi; per Beaulieu è una grande occasione perduta: infatti, mentre Wukassovich e Lezeni riprendono Dego, d'Argenteau sta ripiegando su Acqui e Colli-Marchini ha già ritirato le sue truppe a Ceva.

Il 17 aprile il generale Beaulieu scrive a Colli-Marchini. "Il nemico ha molte forze. Io credo, mio caro Colli, che Vi sarà molto difficile garantire Ceva se non tentando una pronta riunione di tutte le forze che potrete trovare e cercare di arrestare il nemico o almeno di renderlo meno audace." poi, pur con tutta la diplomazia in uso nel tempo, Beaulieu rampogna severamente Colli-Marchini:

"Non comprendo i disgraziati avvenimenti di Cosseria: supponevo, mio caro generale, che sareste stato in grado di regolare le operazioni dei diversi Corpi al vostro comando... La sconfitta del generale d'Argenteau e gli scacchi subiti in seguito mi obbligano a riunire

le mie forze in un punto centrale tra Tortona ed Alessandria... Provvedete affinché Ceva tenga per qualche tempo".

Beaulieu scarica così sui piemontesi tutto il peso della difesa del Piemonte: ripiegando verso Tortona le truppe austriache lasciano l'alleato sabauda solo contro le forze nemiche, che ora sono soverchianti anche numericamente.

Napoleone spinge, prudenzialmente, la divisione Laharpe a San Benedetto Belbo, con l'ordine di contrastare un'eventuale avanzata austriaca, ma questa mossa strategica si rivelerà poi una precauzione superflua: Beaulieu, le cui truppe sono ora accampate ad Acqui, Bistagno e Terzo, non muoverà un solo soldato per assistere l'esercito piemontese.

Con il ripiegamento dell'esercito austriaco sulla difensiva tra Tortona ed Alessandria, Bonaparte può chiudere tranquillamente la partita con l'esercito sabauda, quindi la conquista della piazzaforte di Ceva diventa vitale per lui: da qui i francesi potrebbero dilagare verso Mondovì o verso la Lombardia. La città è costruita nel triangolo formato dalla confluenza del Tanaro con il Cevetta ed è quindi protetta naturalmente dai due fiumi; difesa che sarebbe stata valida in altri tempi lontani, quando il cannone era un'arma sconosciuta, ma ora il robusto apparato delle cinte murarie può ben poco contro le forze francesi.

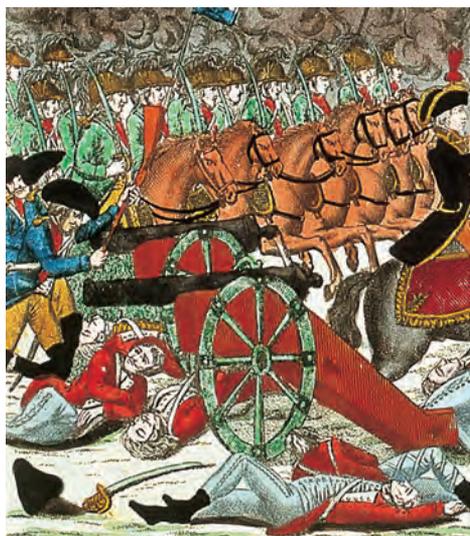
Però le difese di Ceva sono imponenti: in alto – sullo strapiombo che domina la città – sorge l'antico forte, ricostruito dal duca Emanuele Filiberto nel 1560, con criteri ormai abbastanza "moderni", e sicuramente imprendibile dalle truppe francesi, mentre ad

est corre la dorsale del Bovina che, con i suoi burroni, forma una linea di difesa naturale; sulla destra del bric Bovina c'è il bric Testanera, anche questo ben fortificato, come pure le alture dei Mondoni; infine, all'estrema sinistra dello schieramento difensivo, ci sono le ridotte dei bricchi Giorgini, Cianaz e Berico, con il campo della Pedaggera.

Davanti a questa linea difensiva, lunga circa tre chilometri, c'è Paroldo, che costituisce un posto avanzato fortificato con cannoni.

Sulla Pedaggera sono schierate le truppe del colonnello Brempt, 4000 uomini distribuiti tra la ridotta sud sino alla ridotta Govone; al centro ci sono le truppe del generale Vitale, mentre a Mombarcaro sono attestate le truppe del reggimento Vercelli, per un totale di circa 2200 uomini.

Tutta la linea difensiva è protetta da grossi cannoni. Qui Colli-Marchini dispone delle migliori truppe dell'esercito piemontese e di posizioni difensive teoricamente inespugnabili.



### Combattimento della Pedaggera

La mattina del 15 aprile le truppe di Bellegarde, a Montezemolo, sono attaccate da quelle di Augereau ed iniziano a ripiegare su Paroldo; Augereau si ferma a Montezemolo in attesa di conoscere l'esito della battaglia di Dego.

Intanto le truppe di Rusca entrano in Priero e la divisione di Sérurier da Bagnasco arriva a Malpotremo, il 16 aprile questa divisione continua la sua avanzata nella valle del Tanaro, mentre una brigata comandata dal generale Guieu arriva a Battifollo e Scagnello; la brigata del generale Miollis scende alla certosa di Casotto.

Giunti a Montezemolo, finalmente i francesi vedono – lontane all'orizzonte – le cime delle Alpi, ma soprattutto le prime pianure piemontesi, quelle pianure che Bonaparte aveva promesso loro poco tempo prima.

Sono truppe esaltate dal successo, non più lacere ed affamate (si erano saziati nei poveri paesi che le avevano accolte con terrore) pronte a seguire ovunque il loro condottiero. La mattina del 16 le truppe di Joubert avanzano sulla destra della Pedaggera, mentre sulla sinistra la brigata Beyerand punta su Paroldo; giunta in paese, la brigata vi lascia un battaglione di riserva e si scinde in due colonne per attaccare la forte posizione della Pedaggera.

La brigata di Rusca avanza invece lungo il torrente Bovina e sale dividendosi in due colonne, che puntano l'una su Breus, Sbria e Cà d'la Disgrasia, mentre l'altra passa per i Maron verso il bric Jagonent.

A mezzogiorno la brigata di Joubert cerca di aggirare da nord le munite difese di Ceva,

ma viene affrontata dai Cacciatori del colonnello Luigi Colli, che oppongono una resistenza vivissima, sostenuti prontamente da due battaglioni del Reggimento Vercelli, che erano a Mombarcaro, che accorrono e si appostano sul bric Berico.

La brigata Joubert, sorpresa e sconcertata dalla vigorosa difesa dei Cacciatori, si sbanda ed inizia un disordinato ripiegamento, temendo un possibile aggiramento da parte dei soldati del Reggimento Vercelli.

Il colonnello Colli però non può inseguire gli uomini di Joubert, perché attaccato a sud dalla brigata del generale Beyerand; qui i soldati del Reggimento Provinciale d'Acqui compiono prodigi di valore, affiancati dagli uomini del Reggimento Genevois, e costringono gli assalitori ad arrestarsi.

L'avanzata francese incontra quindi un ostacolo insuperabile nel valore dei soldati piemontesi, tuttavia la situazione è sempre precaria, poiché la brigata del generale Rusca minaccia di tagliare la via di ritirata per Ceva, dal momento che una sua colonna si porta al bric della Comma e poi sulla ridotta Govone, dove aggira il 1° battaglione del Reggimento d'Acqui.

L'altra colonna di Rusca sale sul bric Jagonent, lasciato sguarnito dai piemontesi, e vi si installa; intanto una compagnia di riserva minaccia le ridotte di Testanera e Belvedere; il colonnello Bellegarde, vista la manovra dei francesi, porta le sue truppe contro quelle di Rusca, mentre l'artiglieria, diretta dal capitano Melle, batte il bric Jagonent.

L'attacco piemontese, sostenuto dal tiro dell'artiglieria, ottiene il risultato di costringere i francesi del generale Rusca ad iniziare una manovra di ripiegamento verso Paroldo, visto

che le truppe di Joubert non sono riuscite ad impadronirsi della Pedaggera.

Intanto la divisione Sèrurier ha iniziato ad avanzare e si è allungata verso Mombasiglio e Lesegno, a sinistra, ed oltre Malpotremo a destra; nel pomeriggio queste truppe si accampano in vista di Ceva collegandosi, per Sale Langhe, con le truppe di Rusca e Fiorella. La battaglia della Pedaggera si risolve quindi con una battuta d'arresto per i francesi; è netto il completo successo delle truppe piemontesi, che dimostrano di avere coraggio e vigore, nonostante i rovesci subiti in precedenza.

Al termine dei combattimenti della Pedaggera il bilancio sarà molto pesante per i francesi, che lasciano sul campo 600 uomini tra morti e feriti; l'esercito piemontese, che si è battuto con valore, ha perso invece 270 uomini. La netta vittoria piemontese inorgoglisce le truppe, ma non tranquillizza Colli-Marchini: egli continua ad ignorare i movimenti delle truppe di Beaulieu quindi, temendo che all'alba del giorno dopo Augereau possa ripetere l'attacco e Sèrurier lo aggiri lungo il Corsaglia, non sapendo inoltre per quali ragioni le truppe di Massena e Laharpe sono ancora a Deigo e temendo che possano avanzare sulla sinistra, nella notte del 16 aprile ordina la ritirata spostando le sue truppe sulla posizione della Bicocca di san Michele. La ritirata è necessaria, secondo Colli-Marchini, per disimpegnarsi da una situazione difficile: la vittoria della Pedaggera ha avuto prezzi contenuti nelle perdite di uomini, ma la situazione resta fortemente critica. Il colonnello Brempt, dal campo della Pedaggera, scrive a Colli-Marchini la sera del 16 aprile, dopo i combattimenti: "... se il

nemico attaccherà domani occorreranno necessariamente dei rinforzi..." cioè proprio quello di cui Colli-Marchini non dispone più. Il generale Vitale, dalla ridotta di Testanera, offre un quadro anche peggiore: "quantunque fermamente deciso a seguire gli ordini di Vostra Eccellenza e fare una vigorosa resistenza, preciso che le mie comunicazioni con la Pedaggera, già interrotte oggi per qualche ora, saranno domani interrotte del tutto. Ripeto a Vostra Eccellenza che senza un ordine contrario noi siamo disposti alla più vigorosa difesa; ma se disgraziatamente saremo forzati a cedere a un nemico infinitamente superiore, la truppa difficilmente potrà ritirarsi e saranno perse l'artiglieria e le munizioni da guerra, nonché i cavalli da traino che ho in dotazione".

Il quadro tracciato dai due ufficiali dà un'idea abbastanza chiara della situazione: abbandonati dall'alleato austriaco, i soldati piemontesi sono ora in netta inferiorità numerica di fronte all'esercito francese. In queste condizioni Colli-Marchini, temendo un aggiramento da parte delle colonne francesi, ordina di abbandonare il campo trincerato di Ceva per ripiegare verso Mondovi.

Alle due di notte le truppe piemontesi iniziano a ripiegare ordinatamente ed in silenzio verso Roascio e Castellino, l'ala sinistra del colonnello Brempt si ritira passando per Murazzano, Dogliani e Carrù per andare ad attestarsi verso Narzole e Cherasco, i Cacciatori del colonnello Colli ed i granatieri reali, che avevano così ben difeso la Pedaggera, iniziano il ripiegamento per Niella, mentre l'artiglieria passa da Ceva diretta verso Lesegno.

La ritirata piemontese avviene nel massimo silenzio e solo all'alba i francesi si accorgono della manovra; essi reagiscono prontamente lanciando all'inseguimento una mezza brigata di fanteria, che però trova sulla sua strada le truppe del generale Vitale e del Reggimento d'Acqui, poste in retroguardia a coprire il grosso delle truppe in marcia.

Qui le retroguardie piemontesi si battono con vigore e riescono ad arrestare l'attacco delle truppe inseguatrici, permettendo al grosso dell'esercito di ritirarsi senza difficoltà lungo i pendii di Castellino.

A Ceva intanto la popolazione attende trepidante l'ingresso delle truppe francesi, la cui fama terribile era giunta ormai da tempo; non c'è speranza di difesa: i cannoni del forte non possono proteggere la città.

Sèrurier, la sera del 17, arriva a Ceva assieme alla brigata del generale Fiorella; quest'ultimo entra in città ed intima la resa al comandante del forte, generale Bruno di Tornafort; "Le truppe vittoriose della Repubblica francese, signore, sono in questa piazza; io vi intimo in suo nome di rimettermi il forte che occupate e Vi avverto, nel medesimo tempo, che se ordinerete il fuoco o aprirete le ostilità contro le truppe francesi che sono attualmente in Ceva o contro quelle che potranno esserci in avvenire, Voi e la Vostra guarnigione non avrete più a sperare né in una capitolazione né in alcuna grazia".

Il vecchio ufficiale risponde però con uno sdegnato rifiuto: "Si rispetterà la città di Ceva e non si disturberanno le truppe francesi che sono in città, purché Voi promettiate, signore, di non tentare un attacco al forte da quella parte, né di oltrepassarlo. Per quanto concerne la resa della fortezza, non si propone ad un

vecchio soldato e ad una valorosa guarnigione di rimettere la piazzaforte senza colpo ferire". Per il vecchio generale è una decisione difficile: di Tornafort potrebbe rallentare i progressi francesi facendo entrare in azione i cannoni del forte, ma a prezzo del sangue di molti cittadini innocenti; egli sceglie quindi di non sparare, per non causare un'inutile carneficina di civili.

Le truppe del generale Rusca possono entrare indisturbate in città, il loro comandante è ricevuto dal conte Sauli, sindaco di Ceva. Non pago però della vittoria e del patto di non belligeranza con i difensori del forte, Rusca fa mettere in posizione alcuni pezzi d'artiglieria sui bricchi Baiona e Faia, che aprono il fuoco sulla fortezza; i cannoni del forte però rispondono e ben presto il francese si rende conto che l'impresa non è facile. Giunge intanto anche Augereau, che intima nuovamente la resa al forte, ma ancora una volta di Tornafort rifiuta di arrendersi; stavolta però Bonaparte – memore dell'errore compiuto di fronte alla resistenza di Cosseria – si limita a porre un blocco attorno al forte affidando a Rusca le trattative per la resa. Resa che non avverrà mai: il generale Bruno di Tornafort e le sue truppe usciranno dal forte solo in conseguenza dell'armistizio di Cherasco.

Napoleone ha fretta di proseguire l'offensiva ed ordina di superare Ceva, quindi la piazzaforte è aggirata dalle truppe francesi che proseguono velocemente verso Mondovì, all'inseguimento dei piemontesi in ritirata. Colli-Marchini attende i francesi disponendo rapidamente le sue poche forze a difesa del tratto tra San Michele, alla foce del Corsaglia col Tanaro, con l'ala destra del suo

schieramento a Vico, mentre l'ala sinistra è a Niella Tanaro.

Beaulieu gli scrive da Novi Ligure il 19 aprile: "Ho mutato opinione e anziché ritirarmi mi propongo, non appena le mie truppe saranno concentrate verso Acqui, di portarmi in un punto avanzato fra il Belbo e la Bormida. Sta a Voi, mio caro Colli, prepararmi tale movimento con una marcia preliminare fatta con le Vostre forze riunite su un punto da stabilirsi tra Mondovì e Murazzano...".

Il ripensamento di Beaulieu è tardivo: ormai le forze francesi sono soverchianti nei confronti di un'armata piemontese che si è battuta con valore, ma che non ha più risorse ed è stremata dalla fatica.

Il tempo necessario agli austriaci per confluire ad Acqui ed avanzare poi verso il Belbo è troppo per la resistenza delle deboli forze piemontesi, impossibilitate a reggere di fronte alla velocità d'attacco francese ora in notevole superiorità numerica.

La mattina del 20 aprile Colli-Marchini, nell'annunciare a Beaulieu la vittoriosa resistenza contro le avanguardie francesi, scrive in risposta all'alleato austriaco:

"Abbiamo 180 prigionieri fra cui 10 ufficiali e un generale di brigata... abbiamo preso al nemico due bandiere: le prime. Ma questa piccola vittoria mi è costata molto e sono sempre più debole. Se i francesi attaccheranno ancora e io sarò battuto, non mi rimarrà praticamente più alcun esercito per difendere il Paese..." e conclude pessimisticamente: "Se dovrò ripiegare occorrerà ripassare la Stura e mantenere una guarnigione in Cuneo e manovrare con l'armata per difendere gli accessi alla città".

Colli-Marchini è consapevole quindi di avere

ormai scarse forze a disposizione e punta a ritirarsi tra le mura di Cuneo, per un'ultima disperata resistenza.

A Cuneo, infatti, c'è il Quartier Generale del principe di Carignano, che con 20.000 uomini custodisce i passi dal Monviso al Gran San Bernardo. Truppe impegnate in una difesa inutile, ora che il Piemonte è minacciato dal lato della pianura.

### **Combattimento della Bicocca di San Giacomo**

Napoleone Bonaparte ha invece fretta di liquidare l'esercito piemontese prima che gli austriaci possano tentare di rimediare al loro errore strategico, ricollegando tra loro i due eserciti, e spinge avanti le sue divisioni, che però ora incontrano un nuovo tipo di ostacolo: i fiumi.

Il tardivo sciogliersi delle nevi e le forti piogge hanno ingrossato i fiumi rendendoli ostacoli insuperabili.

Nelle convulse fasi delle battaglie in valle Bormida le truppe francesi avevano avuto buon gioco nei movimenti marciando lungo i crinali montani, ed ignorando quindi gli ostacoli dei fiumi, ora invece sono importanti i ponti ed i guadi, che permetteranno alle truppe attaccanti spazi di manovra.

Consapevole di questo, Colli-Marchini dispone le loro difese, oppure ordina la loro distruzione: così dispone che il ponte sul Corsaglia sia protetto da due battaglioni del generale Dichtat e dalla seconda compagnia del generale Christ.

A nord di San Michele si eleva il colle della Bicocca di san Giacomo, dalla cui cima si domina la posizione; l'ala destra piemontese,

comandata dal colonnello Bellegarde, si appoggia sul colle del Buon Gesù, (così chiamato per la presenza di una piccola cappella dedicata a Cristo) posto sopra la strada che da San Michele scende a Torre Mondovì.

Sul colle del Buon Gesù Colli-Marchini fa piazzare una batteria che potrà tenere sotto tiro gli attaccanti del ponte sul Corsaglia, incrociando il tiro con un'altra postazione piazzata ai Rocchini.

Al centro dello schieramento difensivo piemontese c'è il borgo di San Michele, col suo ponte, difeso dai granatieri del generale Solaro della Chiusa, protetto sui fianchi dalle truppe del cavaliere Dichat, dall'alto delle alture del castello, il ponte è protetto dal tiro di una batteria di quattro pezzi collocati sull'Aia del cavallo.

Sul lato opposto di San Michele la difesa piemontese si appoggia sull'altipiano della Bicocca, protetto da pendii scoscesi e dai fiumi Corsaglia e Tanaro in piena.

L'estremità di questo schieramento si trova nei pressi delle Molline, presidiate dalle truppe di Bellegarde e da quelle del conte di Morozzo, in tutto sono circa 3500 uomini;

lo schieramento piemontese (circa 9000 uomini) si estende quindi per una linea di circa 10 chilometri.

Per Bonaparte il tempo è prezioso: porta il suo quartier generale a Saliceto il 18 di aprile, poi ordina di forzare la posizione di San Michele.

Il piano di Bonaparte prevede che Augereau avanzi da Castellino sulla strada che da Lesegno porta a Briaglia – San Grato, giungendo alle spalle dei difensori della Bicocca; la colonna di Massena si sarebbe



dovuta spingere in avanti da Mombarcaro, di rincalzo alle truppe di Augereau. La divisione di Sérurier, che aveva lasciato Mombasiglio ed aveva superato il Mongia il 18, avrebbe dovuto aggirare l'ala destra piemontese alle Moline attaccando San Michele e tagliando quindi le comunicazioni del generale Colli-Marchini con Mondovì, mentre la divisione di Laharpe sarebbe rimasta sulle colline del Belbo per fronteggiare una eventuale avanzata austriaca. Il piano d'attacco francese riprendeva, ancora una volta, il metodo ormai collaudato da Bonaparte dell'aggiramento delle forze avversarie, facilitato ora dalla superiorità numerica. Ma le condizioni del terreno ed il valore delle truppe piemontesi non lasciano spazio ad una facile vittoria. La mattina del 19 la divisione di Sérurier entra in azione e la sua ala sinistra, agli ordini del generale Guieu, munita di cannoni da campagna, si dirige verso il Rio Confine, poi si attesta su bric delle Cioche. L'ala destra, comandata dal generale Fiorella, lascia Lesegno e punta diritta verso il cuore delle difese piemontesi; impresa tutt'altro che agevole: il Tanaro è gonfio e limaccioso, il generale Joubert, vista una grande ansa del fiume e convinto di poterlo guada, si getta nella corrente davanti a Rocca d'Arazzo, spronando i suoi soldati a seguirlo, ma ben presto l'intenso fuoco piemontese e l'impeto del Tanaro lo costringono a ritornare rapidamente sulla riva, in mezzo ai suoi soldati. Il gesto coraggioso di Joubert è servito soprattutto a convincere i francesi dell'impossibilità di superare il Tanaro a guado.

Il generale Fiorella punta quindi a superare il ponte di San Michele, ma qui la sua divisione si ferma, cannoneggiata dalle batterie piemontesi poste sui Rocchini e sull'Aia del Cavallo; non riuscendo a prendere il ponte, il generale Fiorella deve rallentare il suo attacco. In suo appoggio accorre Sérurier, che porta con sé 400 uomini, ma è contrastato da un intenso fuoco dei granatieri di Bellegarde attestati sul colle del Buon Gesù. Però Bellegarde si rende conto che non può sostenere a lungo l'urto di una forza numericamente superiore (3400 uomini circa) ed inizia a ripiegare – sempre combattendo – verso San Michele, attestando poi le sue truppe presso il pilone Sachero. Il generale Guieu, superato il bric delle Cioche, piega verso destra e taglia la strada del ponte di Torre Mondovì, costringendo i piemontesi a ripiegare verso San Michele, dove si appoggiano sui granatieri di Dichat. Sérurier, che è esposto al fuoco delle batterie di San Michele e dei Rocchini, continua l'attacco, ma deve fermarsi di fronte all'intensa fucileria delle truppe di Dichat; a mezzogiorno appare chiaro che l'impresa di superare il ponte pare proibitiva. Però le truppe piemontesi in ritirata segnalano – involontariamente – l'esistenza di una passerella sul fiume, rimasta intatta ed incustodita: è la cosiddetta "pedanca dei Gorretti", incredibilmente indifesa; i francesi vi si buttano a passo di carica attraversando senza perdite il Corsaglia ed appoggiandosi alle case per colpire da qui i granatieri di Dichat. Tutta la brigata del generale Guieu supera indenne il Corsaglia ed investe la fanteria

leggera del colonnello Radicati di Primeglio che si sbanda, poi prosegue l'attacco prendendo alle spalle le batterie del colle del Buon Gesù e raggiunge le case di San Michele. Le difese sabaude, investite e travolte dalle truppe in ritirata del colonnello Radicati, si sbandano: il capitano Appiani, che comanda la batteria dell'Aia del Cavallo, abbandona i cannoni sull'Aia del Cavallo e si ritira. I generali Fiorella e Pellettier, vista la situazione di disordine nelle file piemontesi, può spingere le sue truppe sul ponte di San Michele per proseguire poi a minacciare la Bicocca e la batteria dei Rocchini. Di fronte allo sbandamento delle truppe, il generale Dichat fa ripiegare i suoi granatieri su San Michele, ma qui si trova circondato dalle truppe del generale Guieu e da quelle di Fiorella; i granatieri si battono con eroismo, ma dopo un furioso corpo a corpo Dichat è fatto prigioniero con i suoi 600 uomini. Le sorti della battaglia paiono segnate: le truppe piemontesi ripiegano in disordine su Briaglia e lo stesso generale Colli-Marchini rischia di cadere prigioniero dei francesi.

### **Combattimenti di San Michele**

Sono le 13,30, le truppe della Bicocca resistono ancora disperatamente, favorite anche dall'inazione della divisione di Augereau, che è di nuovo in ritardo e non le attacca. Intanto i francesi, piombati su San Michele, si abbandonano ad un furioso saccheggio rifiutando obbedienza ai loro stessi ufficiali. Il saccheggio di San Michele potrebbe costare caro ai francesi: la 2° compagnia granatieri

del generale Christ, comandata dal capitano Schreiber, è rimasta bloccata nel giardino di casa Michelotti, a nord del Castello; sono 75 granatieri che stavano tentando di raggiungere il grosso dell'esercito alla Bicocca. Schreiber, approfittando del disordine delle truppe francesi, avvinazzate e stanche, divide le sue poche forze in due colonne ed attacca decisamente una batteria francese impossessandosi dei cannoni puntandoli poi su San Michele e sugli accorrenti rinforzi francesi.

L'azione permette a Dichat ed ai suoi granatieri, già prigionieri dei francesi, di liberarsi e contribuire per la loro parte a respingere i francesi, che abbandonano San Michele in disordine; la situazione è ora capovolta: Colli-Marchini può riorganizzare le forze attorno alla Bicocca ed accorrere a sostenere Dichat e Schreiber, scatenando il panico tra le truppe francesi che abbandonano il campo correndo verso il ponte sul Corsaglia. Intanto anche Bellegarde, che stava ripiegando verso il Santuario inseguito dalle truppe di Guieu, impone agli inseguitori un arresto, determinato dalla furiosa reazione dei granatieri piemontesi.

Sèrurier, visto il disastro, ordina la ritirata; l'armata piemontese esce vittoriosa da questa battaglia, i francesi hanno lasciato sul campo 600 uomini, i piemontesi 350.

La brigata del generale Guieu si arresta a protezione dei due ponti di Torre Mondovì e di Casotto, mentre le brigate dei generali Fiorella e Pellettier si riuniscono nei pressi di Battaglie e di Corte.

Bonaparte raggiunge Lesegno e vi installa il suo Quartier generale, ma non può nascondersi che le sue truppe abbiano pagato

un prezzo altissimo, e non sia così certa la vittoria sui piemontesi.

Sull'altro fronte il generale Colli-Marchini, malgrado il successo conseguito, si rende conto che le sue truppe sono provate dai combattimenti e sono nettamente inferiori – numericamente – a quelle francesi; infatti, di fronte ai 9000 uomini a sua disposizione, c'è ora un'armata francese di 20.000 uomini. Consapevole dell'inferiorità delle sue truppe, egli ha poca scelta: l'alleato austriaco è sempre immobile e lontano, mentre i francesi – benché sonoramente battuti – sono ancora in grado di attaccarlo con forze nettamente superiori.

Per il vecchio generale non c'è altra scelta: nella giornata del 20 aprile Colli-Marchini fa distruggere i ponti sul Corsaglia ed ordina la ritirata su due colonne: l'ala destra della sua malconcia armata si avvia verso Briaglia, mentre il centro e l'ala sinistra passano per Vico; i punti fortificati della Bicocca e quelli davanti a Lesegno vengono abbandonati. Colli-Marchini appresta una nuova linea difensiva che si appoggia sulle località di Castellazzo, Santa Maria Annunziata e Niella Tanaro.

I francesi si accorgono della ritirata solo all'alba del 21, quando alcuni fucilieri guadagnano il Corsaglia nei pressi di Lesegno e scoprono che le difese piemontesi sono state abbandonate.

Immediatamente le colonne francesi si lanciano in avanti, superando il ponte di San Michele, fatto sistemare alla meglio dalla popolazione; le truppe di Massena si dirigono su Briaglia, dove si congiungono con quelle del generale Meyner che ha appena passato il ponte di San Michele, ed occupato la

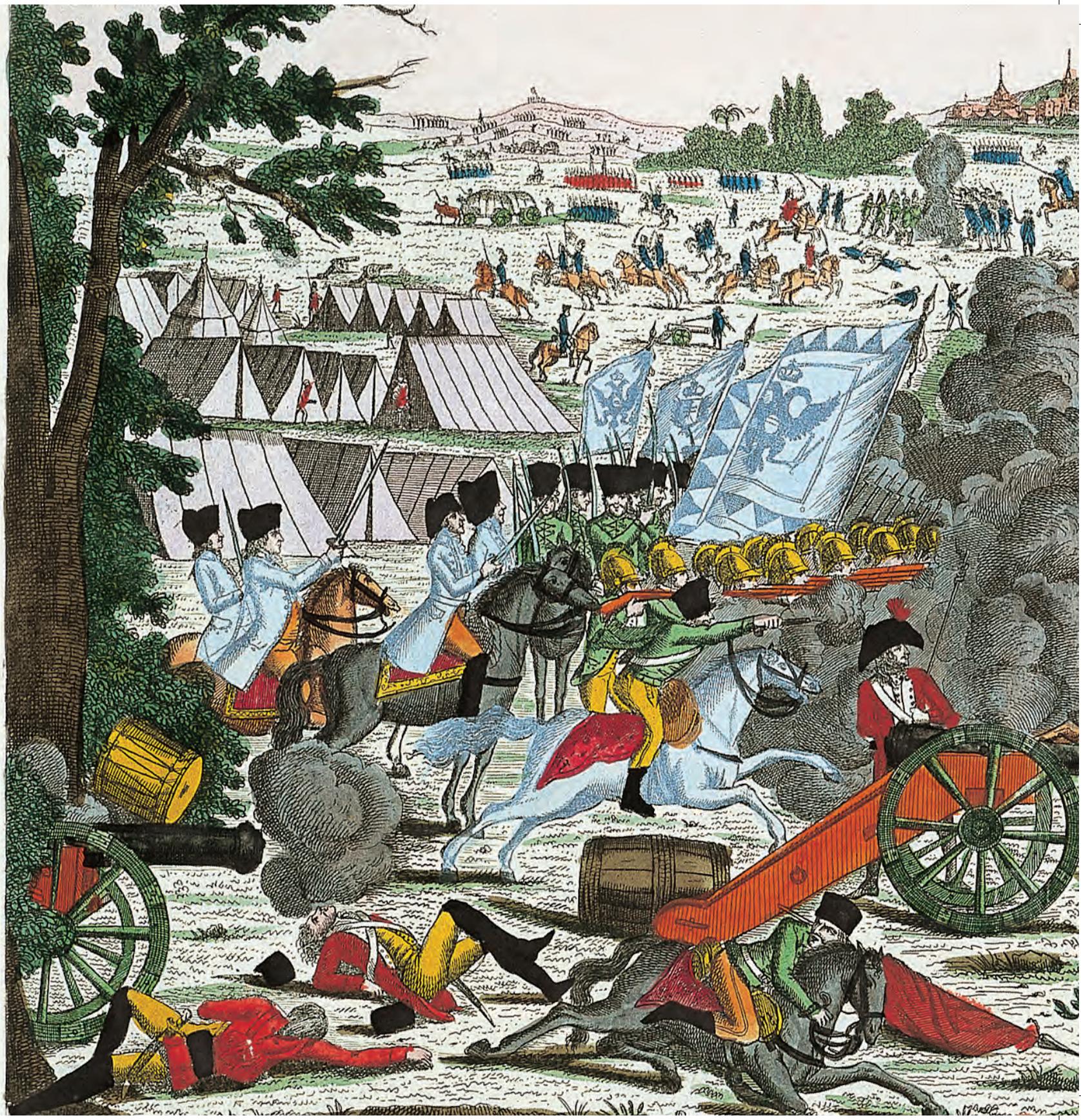
Bicocca, poi Massena piega a destra verso le forze del generale Pellettier.

La divisione di Sèrurier scende da Torre passando sul ponte di legno di sant'Antonio, e per il guado di fronte alle Moline, mentre le truppe del generale Dommartin giungono da Lesegno ed attraversano il fiume alle otto del mattino assicurando il collegamento tra le truppe di Sèrurier con quelle di Meyner e Massena.

Napoleone si attende che Colli-Marchini stia ritirandosi verso Carrù ed immagina che ben presto Mondovì si arrenderà alle truppe di Serurier.

Solo ora Bonaparte si rende conto che Colli-Marchini è ripiegato invece verso Mondovì e le sue truppe occupano ora le posizioni delle Moline, delle cime Pasquin e Fajet, la cappella del Buon Gesù, il Bricchetto e le alture di Santa Croce sino a Mondovì. Rapidamente organizza il piano d'attacco ed alle otto del mattino l'armata francese avanza su tutta la linea; subito la colonna del generale Guieu investe le colline del Buon Gesù e la posizione delle Moline, tenute dalla fanteria del colonnello Civaleri di Masio che forma l'estremità a destra dell'ala piemontese.

Civaleri teme di essere aggirato e – malgrado l'ordine di resistere sul posto più a lungo possibile – ripiega verso Costa e Vico; la ritirata di queste forze è coperta dalle truppe del colonnello Colli: sono i suoi Cacciatori, assieme ai Cacciatori di Nizza, ed ai soldati del Reggimento d'Asti, che si sacrificano di fronte ai francesi per far sì che il ripiegamento della fanteria del Civaleri avvenga con un minimo d'ordine.





## Combattimenti di Vico

Mentre i Cacciatori di Colli ripiegano su Vico e vanno ad occupare Santa Croce, il pilone di Viru, Canei e la Torrassa, le truppe del Civaleri ripiegano verso le alture di Fiamminga, San Pietro e Molina.

La ritirata di Colli-Marchini sulle nuove posizioni è stata neutralizzata dalla rapidità dell'attacco francese, infatti, alle dieci del mattino quando le forze francesi si presentano sulle alture, la posizione di Vico non è ancora disposta in ordine per il combattimento.

L'arrivo delle truppe del colonnello Civaleri aumenta il disordine e la confusione.

I francesi iniziano una serie di movimenti, che tendono all'aggiramento delle forze piemontesi, la divisione di Sérurier si scinde in due colonne: quella del generale Fiorella segue le creste e si dirige su Vico, quella del generale Gueiu scende al Santuario, lungo la piccola valle del torrente Ermena ed aggira Vico.

La retroguardia rimasta a Vico non si è ancora organizzata, per cui – investita dai francesi di Sérurier, Dommartin e Fiorella – ripiega rapidamente tra le case dove inizia una forte resistenza che frena l'impeto delle truppe del generale Fiorella.

La posizione più forte dello schieramento piemontese è al centro della linea, sulle alture del Bricchetto, protetto a sua volta dal fossato naturale creato dal ruscello d'Otteria, però è aggirabile sulla sinistra, dove l'Ellero si presta ad un facile guado ed è inoltre scavalcato da ben quattro ponti in pietra.

L'attacco francese si va delineando sia sul centro del fronte, sia sulle ali: la divisione di Sérurier e le brigate dei generali Dommartin

e Fiorella avanzano su Costa e Vico, mentre gli avamposti piemontesi cercano protezione tra le case del paese.

La situazione permette ai difensori di tenere a bada i francesi: il generale Dommartin avanza a fatica tra le case verso il castello e la chiesetta della Madonna della Neve; la brigata del generale Guieu riesce, faticosamente, a prendere Fiamminga, San Pietro e la cappella di San Rocco.

In queste condizioni i granatieri piemontesi asserragliati tra le case sono assaliti da tre lati da forze nettamente superiori, ma resistono.

Il generale Colli-Marchini invia di rinforzo ai difensori le truppe del generale Dichat e dei colonnelli Varax e Chiusan, che vanno ad attestarsi sul Bricchetto, mentre alcuni pezzi d'artiglieria, piazzati su un cocuzzolo vicino al bric Bandin, cercano di appoggiare i fanti. Improvvisamente però il fronte piemontese sbanda: alcuni soldati che credono di essere aggirati dai francesi si danno alla fuga trascinando la massa in una disordinata ritirata; a fatica Colli-Marchini riesce ad arrestare lo sbandamento; sono circa le 14 quando Bellegarde riesce a ritirarsi al Bricchetto, mentre il colonnello Colli riunisce i suoi Cacciatori davanti alla casa Viriglio. Intanto il generale Fiorella attacca i Cacciatori del colonnello Colli, saldamente attestati a Canei ed al pilone di Viru; solo dopo un violento combattimento le truppe francesi riescono ad occupare la posizione.

La situazione si fa sempre più difficile per le ormai stremate truppe piemontesi: i francesi di Massena occupano Niella Tanaro e San Michele ed aggirano le colline di Briaglia; il generale Meyner ha buon gioco a dividere in

due le sue colonne e dirigerle una verso Briaglia, comandata dal generale Pellettier, e l'altra di rinforzo al generale Serurier.

Sotto la pressione dei francesi le truppe piemontesi ancora in grado di combattere si raccolgono attorno al Bricchetto, ultimo punto di difesa davanti a Mondovì; intanto il grosso delle truppe del generale Colli-Marchini ha iniziato il ripiegamento con bagagli e convogli, per sfilarsi dal possibile aggiramento francese. La manovra si svolge con un certo ordine, mentre al Bricchetto i soldati di Dichat si prodigano a difendere la posizione, ma improvvisamente il reggimento Belgioioso, che dovrebbe coprire la ritirata, sino al momento in cui tutta l'armata sia sfilata, si lascia prendere dal panico, abbandona la posizione e ripiega.

In quelle condizioni tutto il peso della resistenza resta sulle spalle dei difensori del Bricchetto; qui sono concentrati sette battaglioni, comandati dal generale Dichat, e dai colonnelli Varax, Chiusan e Du Tour con alcuni cannoni.

I difensori del Bricchetto sono uomini che scriveranno una pagina di sangue e di valore: qui si sono radunati, assieme ai battaglioni di Dichat, Varax, Chiusan e Du Tour, i resti dei Granatieri reali, del Reggimento d'Oneglia e molti soldati austriaci del battaglione sfuggito al disastro di Vico.

A questi valorosi si è aggiunto un battaglione Stettler, che era accorso da Mondovì a dar man forte a Dichat; la postazione è difesa anche da alcuni cannoni e da due obici.

Sul cocuzzolo del Bricchetto si gioca l'ultimo atto della difesa piemontese: qui ci sono i migliori soldati dell'esercito di Colli-Marchini, decisi a contrastare il passo ad un esercito

numericamente superiore e col morale alto per le vittorie riportate.

Mentre sul Bricchetto si attende l'offensiva francese, i Cacciatori del colonnello Colli, abbandonata la posizione di Blengin Soprano di fronte alle forze preponderanti della brigata del generale Fiorella, si sono portati sul bric delle Cioche per contrastare l'avanzata della brigata del generale Miollis verso Carassone. L'attacco al Bricchetto è comandato dal generale Sèrurier, che conduce le truppe alla testa della brigata del generale Fiorella, mentre la brigata del generale Pellettier sale al suo fianco; intanto, da Vico, appare la brigata del generale Dommartin, l'impeto dei francesi si spinge sino alla presa del pilone di Viru, ma qui il tiro a mitraglia delle batterie del Bricchetto ed il fuoco intenso degli uomini di Dichat, frena lo slancio degli attaccanti. Malgrado le perdite inflitte loro dall'artiglieria francese, i piemontesi tengono bene la difesa, battendo gli attaccanti con un fuoco intenso di fucileria; ma ben presto i difensori scorgono, in lontananza, la colonna del generale Guieu che si muove alle loro spalle, verso Breo. La prima linea piemontese vacilla e tende a ripiegare; il generale Dichat si rende conto del pericolo ed accorre in rinforzo con qualche compagnia di granatieri tenuta in riserva. L'accorrere di Dichat frena lo sbandamento dei piemontesi e contiene l'impeto dell'attacco francese, le cui truppe sono ormai a ridosso delle artiglierie piemontesi, costringendo gli assalitori ad una precipitosa ritirata. Vista l'azione di Dichat, il generale Colli-Marchini riunisce il battaglione Stettler e quel che resta dei granatieri reali e li getta alla carica per sostenere l'attacco. L'azione riesce e costringe nuovamente i

francesi ad arretrare, ma è un successo di breve durata: Bonaparte sposta le sue batterie di fronte al Bricchetto e da qui inizia un fuoco intenso sulla postazione piemontese.

L'artiglieria francese decima subito le forze piemontesi, cadono assieme ai loro soldati il tenente colonnello La Boissiere, del Reggimento Chablais, ed il portainsegna Souberain, che resta a terra ferito, accorrono due sergenti a raccogliere lo stendardo del Reggimento, ma sono subito uccisi. In questo caos il battaglione Stettler si dà alla fuga, lasciando i granatieri reali circondati da ogni parte dalle truppe di Meyner e Sèrurier, malgrado ciò i granatieri indietreggiano lentamente contendendo il terreno ai francesi.

La superiorità numerica dei francesi è schiacciante: attorno al Bricchetto combattono le brigate dei generali Fiorella e Pellettier, quelle di Sèrurier e di Dommartin, quelle del generale Meyner, ma i piemontesi non cedono il terreno riconquistato.

La resistenza piemontese si sgretola quando il generale Dichat, che ha guidato la controffensiva piemontese ed ora combatte valorosamente davanti ai suoi soldati, è colpito a morte; questo valoroso ha saputo infondere alle sue truppe l'ardore necessario a resistere, ed ora queste si sentono abbandonate.

Il comando passa al cavalier Merlini, ma ormai lo sconforto per la perdita del loro generale si abbatte sui difensori; invano Chiusan tenta di condurre i suoi soldati alla carica sul fianco destro di Sèrurier, agli sfiduciati difensori mancano le forze per sfondare quella selva di baionette. Merlini ordina la ritirata, con l'abbandono della posizione del Bricchetto restano in mano

ai francesi tutti i cannoni delle batterie abbandonati dai serventi; anche Chiusan è costretto a ripiegare con le sue truppe verso Mondovì.

La battaglia è persa; il colonnello Colli ferma ancora per qualche tempo l'avanzata delle truppe di Guieu, mentre i granatieri sbandati si raccolgono attorno agli ufficiali superstiti: a Chiusan, a Bellegarde ed al maggiore Cigliano del reggimento di Dichat ed all'ufficiale di Stato Maggiore conte D'Agliano. È l'ultimo sussulto delle truppe piemontesi: nel tentativo di frenare l'avanzata francese anche il conte D'Agliano cade gravemente ferito e l'arrivo di una nuova colonna di francesi costringe i granatieri a ritirarsi. Così, mentre le truppe di Colli-Marchini ripiegano oltre la città, gli ultimi difensori del Bricchetto si ritirano incalzati dalle baionette francesi.

A Mondovì il governatore, generale Dellerà di Corteranzo, riunisce i maggioretti della città e si prepara ad accogliere il Bonaparte chiedendo clemenza per la città.

Verso le 16 del 21 aprile due incaricati di Dellerà escono dalla città e si dirigono, separatamente, verso gli accampamenti francesi, recando lettere per il generale Bonaparte; uno di essi è intercettato dalle truppe di Guieu, che informa subito Sèrurier. Il generale interroga il messaggero ed invia a Mondovì il capitano Renaud con una lettera per il corpo municipale; il messaggero è però intercettato dalle truppe di Colli, che lo trattiene prigioniero.

Bonaparte, infuriato, manda un secondo parlamentare con l'intimazione di resa per la guarnigione della città, minacciando di passarla a fil di spada.





Il generale Dellerà però temporeggia abilmente, per permettere alle truppe del generale Colli-Marchini di ripiegare ed allontanarsi verso Cuneo, poi si arrende a discrezione con la sua guarnigione. Mentre Dellerà temporeggia, il generale Stengel con i suoi quattro Reggimenti di cavalleria, passa l'Ellero e – verso le undici – supera il Tanaro per giungere a Briaglia; egli esegue gli ordini di Bonaparte, che lo incarica di aggirare il Bricchetto per piegare la resistenza piemontese. Lasciato il grosso a Briaglia, Stengel avanza con 200 cavalieri e passa l'Ellero da un guado presso la cascina San Quintino, piega poi verso Tetti d'Ellero; da qui vede il disordine che regna nell'armata piemontese in ritirata e decide di caricare nei pressi della cappella di san Paolo, ma qui deve arrestarsi, fronteggiato da un piccolo nucleo di cavalleria piemontese, intanto il colonnello Civaleri, notati i dragoni di Stengel, fa mettere in quadrato due battaglioni della Legione Leggera per fronteggiarli. Ma in quel momento accorre la cavalleria piemontese del colonnello marchese Chaffardon, del 2° Reggimento dei dragoni del Re, ed oltrepassa i quadrati di fanti piemontesi per attaccare i francesi di Stengel. Sono 125 dragoni che lasciano il grosso, impegnato a coprire la ritirata sui ponti di Breo, e si dividono in due squadre, affidate l'una al comando del conte Cordero Pamparato di Roburent, e l'altra al marchese Chaffardon. La cavalleria francese, affaticata dalla marcia, si ferma ad attendere la carica a piè fermo, ma è respinta dai dragoni sino all'orlo di un burrone.

Stengel si mette alla testa dei suoi dragoni ed ordina la carica, ma viene colpito da numerose sciabolate. Il generale francese cade prigioniero con il suo aiutante Pontis, ma il generale Murat, aiutante di campo di Napoleone, raccoglie gli squadroni francesi in fuga disordinata e li trascina nuovamente alla carica. Il colonnello Chaffardon, credendo di trovarsi di fronte a forze preponderanti, ripiega sulla fanteria di Civaleri, mentre Murat ripassa l'Ellero dopo aver raccolto il morente generale Stengel. Lo scontro tra le cavallerie piemontesi e francesi, combattuto sulla piana di Carassone presso la cappella di San Paolo, chiude i combattimenti attorno a Mondovì, Colli-Marchini ha potuto ritirare le sue stanche e demoralizzate truppe a Cuneo. Il giorno dopo – 22 aprile – il generale Colli-Marchini scrive a Beaulieu da Cuneo: "... Malgrado tutte le forze che avevo radunato, il nemico si è riunito minacciando di accerchiarmi... le tre divisioni nemiche che ci hanno attaccato in questi quattro giorni, ivi comprese le truppe leggere, assommano a più di 25.000 uomini... ho lasciato a Mondovì una guarnigione che non potrà resistere a lungo. Io sono a Cuneo con una parte dell'Armata, l'altra è a Fossano". Ma già il 23 aprile uno scoraggiato generale Colli-Marchini è costretto a comunicare a Beaulieu: "Il nemico vuole forzare il Re alla pace: ha attaccato ieri sera a Fossano ma è stato respinto. Ha forzato il passaggio di Cherasco sulla mia sinistra e, in seguito agli ordini del Re di non rischiare e di coprire Torino, ho marciato per tutta la notte sino a Sommariva... l'Armata si sta sfasciando;

i soldati delle province nizzarde passano al nemico. Il cattivo tempo fa soffrire molto; la cavalleria manca di foraggio. Tutto ciò mi costringerà, forse domattina, a ripiegare su Moncalieri". Il 24 aprile da Acqui, il generale Beaulieu affida alla lettera di risposta a Colli-Marchini una riflessione che ha il sapore di una profezia: "Sono in marcia verso Nizza della Paglia, malgrado la condotta della corte di Torino per una pace che dovrà distruggere l'Italia e cambiare la faccia del globo, poiché è in questa parte d'Europa che si deciderà...". Probabilmente Beaulieu è ben lungi dall'intuire quanto possano suonare vere le sue parole; la sua inazione è costata la sconfitta del Piemonte, ma ben presto la Marsigliese risuonerà anche nelle terre lombarde che egli avrebbe dovuto difendere assieme a quelle piemontesi. Napoleone Bonaparte ha sconfitto le truppe piemontesi separatamente, anche grazie alla miopia e all'inazione del generale austriaco. È ormai la fine del conflitto, per le rimanenti forze piemontesi non c'è altra soluzione che l'armistizio; il 27 aprile il barone Sallier de La Tour ed il colonnello marchese Costa di Beauregard, assieme al capitano Seyssel d'Aix, aiutante di campo del generale Colli-Marchini, partono da Carmagnola per raggiungere il quartier generale francese – installato nel palazzo del conte Salmatoris a Cherasco – e trattare la resa. Un picchetto di dragoni comandato dal tenente colonnello Carlo Filippo Morozzo della Rocca, aiutante di campo del colonnello Costa di Beauregard, scorta la comitiva che deve consegnare lo Stato sabaudo al generale francese.

Napoleone Bonaparte, vittorioso, li attende per dettare le sue condizioni, tra cui vi è la consegna delle fortezze di Cuneo, di Tortona, di Alessandria e di Ceva.

Il vecchio comandante Bruno di Tornafort, che il Re aveva nominato custode della fortezza, può ora lasciare le mura di Ceva con dignità; ha compiuto sino in fondo il suo dovere. Alle due del mattino del 28 aprile i plenipotenziari piemontesi firmano l'armistizio.

Lo Stato sabaudo è in mano francese.



[www.itinerarionapoleonico.com](http://www.itinerarionapoleonico.com)

**G.A.L. Mongioie**

Castello di Mombasiglio  
Pizza Vittorio Veneto, 1 - 12070 Mombasiglio (CN)  
Tel. 0174/780268 - Fax 0174/782935  
[info@mongioie-leader.it](mailto:info@mongioie-leader.it)  
[www.mongioie-leader.it](http://www.mongioie-leader.it)

**Consorzio Valli del Bormida e del Giovo Leader G.A.L.**

Piazza Ferrari, 4/2 - 17017 Millesimo (SV)  
Tel. 019/5600078 - Fax 019/5600970  
[gal@valbormida.net](mailto:gal@valbormida.net)  
[www.valbormida.net](http://www.valbormida.net)